This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital
6712
5

3 2044 010 521 482

Ital 6712.5

Harvard College Library

FROM

JAMES RUSSELL LOWELL,

Class of 1838.

Received June 29, 1885.

J. R. Lowell.

London, 29th May, 1884.

Ferrai, [illegible]

LETTERE DI CORTIGIANE DEL SECOLO XVI.

ALLA LIBRERIA DANTE IN FIRENZE

Num. 9. MDCCCLXXXIV.

LETTERE DI CORTIGIANE DEL SECOLO XVI.

~~IV 2088~~
Ital 6712.5
1885, June 29,
Gift of
James Russell Lowell
of Cambridge

Edizione di 200 esemplari
per ordine numerati

—

N. 5

J. R. Lowell

SULLA fine del Quattrocento, e nel primo ventennio del secolo seguente, la Cortigiana partecipa così strettamente al costume, all'indirizzo intellettuale dell'epoca, che ogni ricerca che la riguardi non può temere l'accusa di malsana curiosità. Nei tanti lavori che sulla Rinascenza si sono pubblicati recentemente questo lato interessantissimo della vita italiana non è stato studiato abbastanza. Sulle grandi etère di Roma, di Firenze, di Venezia si sono fin'ora ripetute le cose stesse cavate più o meno abbondantemente dalle più note fonti: le rime d'amore, le commedie, i novellieri. Un documento diretto del vivere, un documento eloquente del modo di sentire e di pensare di queste donne, una prova più convincente del grado della loro coltura non si è ancora prodotta (1). Queste lettere non vogliamo dire che colmino una grave lacuna; valgano come contributo ad una storia privata di Firenze di là da venire.

---

(1) Alle cortigiane amate da Giovanni de' Medici, pubblicando le lettere che lo riguardano, accennò G. MILANESI; *(Arch. Stor. N. S. tomo VIII, disp. 1ª)* che dette in luce quella a lui diretta da una sua amante Madonna Paula consorte del conte Gasparo da Sesse. Da quel carteggio apparisce che Giovanni de' Medici avvicinò le più celebri cortigiane del suo tempo: la Giulia da Fano, la Lucrezia Matrema etc..

Nè le querule invettive o le passionate difese sulla moralità del Cinquecento vi troveranno materia d'argomenti nuovi; in queste lettere la Cortigiana ci comparisce tutta propria di quella società politico-letteraria, in cui la singolare attitudine a concepire e a gustare la bellezza artistica nelle più svariate forme non fu meno potente dell'inclinazione a spezzare ogni legame di lunga tradizione, e di severo costume. I nostri Comuni nel Medio Evo tollerarono la donna di tutti, e se non è conforme al vero che le città italiane l'abbiano più tardi giuridicamente protetta, di certo la società italiana della Rinascenza cercò per ogni mezzo di renderle meno aspro il rigore della legge, e accoltala nel suo seno le dette la sua propria fisionomia (1). Il comparire

---

(1) Sarebbe materia di lunga discussione. Il lettore può oltre ai *Bandi lucchesi* del sec. XIV pubbl. da Salvatore Bongi, Bologna, 1863, pp. 380, consultare l'opera del Conte di Orford. *Leggi e Memorie venete sulla prostituzione fino alla caduta della Repubblica a spese etc., Venezia 1870-72.* È una splendida edizione di soli 150 esemplari in 4° grande ed in carta reale. Ne possiede uno la Bibl. universitaria di Padova. La qualità e il numero delle disposizioni, e delle leggi concernenti la *cortigianìa* mentre da un lato può difendere il Governo dall'accusa di averla protetta (è questo l'assunto del conte di Orford) ci prova il rapido sviluppo ch'essa prese nella prima metà del secolo, sviluppo che forse era dovuto alla debolezza con cui gli uomini di governo applicavano quelle stesse disposizioni. È proprio vero che la moralità dei popoli non si misura dal grado di rigore delle loro leggi! — Basti considerare che nella ben ordinata Repubblica soltanto nel 1542 ai 29 di marzo ritroviamo la provvisione (n. 100) che stabilisce « la Elettione de' tre primarii nobili con titolo di provveditori sopra l'honesto vivere et boni costumi della città », e posteriore è anche la « Provvigione contro li tanti favori (sic) che hanno simil persone di mala e pessima conditione ». L'opera dell'Orford (ne devo la descrizione alla

della Cortigiana, nel senso storico della parola, mostra non solo l'ingentilirsi del costume, l'idealizzarsi spontaneo d'ogni più basso sentimento, che pur ne' volgari piaceri della vita cerca una soddisfazione spirituale, ma anche fino a qual punto quella particolare società realizzasse la vita pagana. Chi leggerà queste lettere dovrà riconoscere che l'ideale della etèra non solo fu completamente raggiunto ma non andò scompagnato dalle turpitudini erotiche che si addebitano ingiustamente ai soli umanisti del secolo XV (1).

---

gentilezza del vice-bibliotecario di Padova cav. Girardi) contiene, tra le altre cose, due litografie dell'abito delle cortigiane tratta dall'opera di Giacomo Franco edita nel 1610, che riproducono le cortigiane in atto di farsi acconciare la testa; vi ritroviamo anche un « *Catalogo di tutte le principali et più honorate cortigiane di Venetia* » riprodotto da un esemplare a stampa del secolo XVI.

(1) Il mio compianto maestro U. A. Canello in quel suo ingegnosissimo capitolo sulla « Vita privata nel Cinquecento » *(Storia della letteratura italiana dal 1494 alla morte del Tasso, 1595, Milano. Vallardi 1879 cap. II pp. 15 e segg.)* sostenne che il comparire della Cortigiana nel Rinascimento sta in correlazione col fatto della ricostituzione della famiglia. Anzi tutto se la compagine della famiglia ci apparisce più salda nel Rinascimento che nel M. Evo ciò è dovuto al tardo sviluppo del diritto privato in seno ai nostri Comuni; secondariamente le prove ch'egli adduce per difendere la moralità della società italiana nel 500 non appartengono propriamente che al periodo della Reazione, sicchè la sua tesi non regge ad una analisi spassionata. Queste lettere dimostrano p. e. che nel primo Cinquecento l'amore « patico » non offendeva il senso morale di quel ceto particolare di persone, uomini politici, prelati, letterati su'quali a preferenza si ferma l'occhio dello storico. Riconoscendo i varii e contrastanti elementi che formarono la società italiana della Rinascenza si può recare sul grado della moralità nel 500 un più equo giudizio.

Una difesa morale adunque di questa società politica e letteraria non è possibile, ma non per questo è meno assurdo il disprezzo che si suole gettare inconsideratamente su tutto il Cinquecento. Il dissidio tra i ceti che componevano la società italiana e che per ragioni storiche assai complesse, presero tendenze e direzioni opposte, apparve evidente nel periodo della Reazione, allorchè in ogni stato italiano si posero dei limiti alle licenze del vivere. Le leggi infrenanti il costume, quando poterono acquistare per l'indirizzo nuovo dato alle menti, il rispetto di tutti, non colpirono che le alte classi, e in quella riforma morale, rigida, esclusiva, intollerante che condannava tutto il sistema del vivere, rimase inceppato il pensiero italiano. Ma il turbine che mosse da Trento sconvolse e depurò solo alla superficie le acque morte della nostra coscienza, gli strati inferiori rimasero nella loro immobilità. E così le generazioni di quei possenti spiriti che le debolezze della vita seppero farsi perdonare per tanta virtù d'intelletto, per tanta forza di sentimento nel culto della natura e dell'arte, furono ricoperte di obbrobrio, le belle donne che si erano abbandonate all'epicureismo colto e galante delle nostre Corti fecero penitenza, la Cortigiana che nel riflesso di quella luce si era di tanto nobilitata tornò al popolo ond'era uscita (1).

---

(1) Delle più celebri cortigiane fiorentine dei tempi di Cosimo ci rimangono, per esempio, alcuni curiosissimi documenti in due stampe rarissime, che mi furono indicate cortesemente dal ch.mo prof. A. D'Ancona. Trovasi questa nella Bibl. palatina di Firenze: *I Germini | sopra quaranta meretrice della | città di Fiorenza dove si | conviene quattro ruffiane, le quali danno a cia | scuna il trionfo ch'è loro conveniente | dimostrando di ciascuna | il suo essere | Con una aggiunta nuovamente messa in questi | Opera piacevole. In Fiorenza | appresso Bartolomeo di Michelagnolo S. M. l'anno MDLIII.* Certamente questa è una ristampa; contiene nove stanze *in iscusa dell'autore* e quindi una o più ottave in lode della quaranta cortigiane,

Le prostitute non formarono una classe ben distinta se non dopo la diminuzione, e l'abolizione assoluta della schiavitù; solo più tardi nella folla di queste donne venne formandosi una vera e propria aristocrazia. Già il Burcardo, il diarista cerimoniere di papa Sisto IV distingue dalle altre le « cortesanae honestae », e ci parla degli onori tributati a queste donne dai ricchi prelati e dai gentiluomini della Corte romana. In quella società di celibatarii gaudenti la *Cortigianìa* ebbe un rapido sviluppo; sul principio del secolo XVI una madre dabbene poteva pensare se non le convenisse avviare la propria figlia a quella vita, lusingata dai facili trionfi di tante (1).

---

i cui nomi stanno in fronte a ciascuna ottava. Indi segue: *Alla magnanima / et valorosa signora Venera / la Susanna in nome di tutte le altre cortigiane, sonetto;*

« Di te Venera sacra oggi si spande » etc.

L'opuscolo è di 4 carte in 16°, in fine si legge: *In Fiorenza appresso al Castello.* Devo la descrizione alla gentilezza dal dott. L. Frati. Il prof. D'Ancona vide una terza edizione di questa stampa nella biblioteca di Wolfenbüttel; per la descrizione cfr.: *Due farse del sec. XVI, riprodotte sulle antiche stampe compilate dal dott.* G. Milcksach *con aggiunte di* A. D'Ancona, *Bologna 1882.* La stampa di Volfenbüttel ha *una giunta nuovamente messa del / Giuoco delle carte; in vanto di alcune / altre cortigiane fiorentine che / non furono messe nei Germini. /* — Il solo rapporto tra i documenti che pubblichiamo e queste stampe popolari ci dimostra la decadenza della cortigiana nella seconda metà del secolo. Questa decadenza la rimpiange inoltre un contemporaneo M. Gio. Battista Modio in quel suo curioso libro: *Il Convito overo del peso della moglie, Milano, appresso Giovanni Antonio de gli Antonini, MDLVIII pp. 20 e sgg.*

(1) Cfr. C. Cantù, *Storia degli Italiani, Torino 1860, vol. III pp. 407 e segg.*

Nè possiamo meravigliarci di questo; se da tante testimonianze apparisce come tali donne ai tempi di papa Giulio II e di Leone X possedessero in Roma palazzi proprii, ville e poderi nelle campagne, e facessero la delizia dei principi e dei ricchi banchieri, nei suntuosi conviti. I banchetti, le mascherate, i giuochi, le feste d'ogni maniera si tenevano il più delle volte nelle loro case; ma il lusso principesco delle sale e delle alcove, l'amore agli oggetti d'arte per adornarle, ai libri cavallereschi, ai ricettari galanti (1) alle edizioni dei classici, dei novellieri e delle commedie (2), l'ambizione a uno stuolo numeroso di servi e di cameriere, i capricci maliziosi per le scimmie pei pappagalli, per gli zibellini dal capo d'oro non bastano più ad appagare la Cortigiana (3). Essa vuole in Roma gli onori serbati ai principi, agli ambasciatori di Francia e di Spagna, vuol farsi ammirare dal popolo, frequenta le vie e i passeggi pubblici, su cavalli sfarzosamente bardati assiste ai baccanali, e alle corse dei tori allora in voga, entra con lungo séguito nelle stufe affollate di S. Agostino e di Pozzo Bianco dove coi bagni, con i profumi, con le cene protratte fino a tarda notte si rinnovavano in Roma le giovialità della vita latina (4). La Cortigiana insomma, rispondendo ad una idea-

---

(1) Ne è stato pubblicato uno da Olindo Guerrini *(Ricettario galante del principio del sec. XVI, Bologna, Gaetano Romagnoli 1883)* tolto da un ms. della Bibl. Universitaria di Bologna.

(2) Cfr. Bandello, *Novelle, parte III^a. nov. XLII^a.*

(3) Cfr. *Cortigiana / comedia di messer / Pietro Aretino nuovamente stampata / MDXLV. Atto III.*

(4) Cfr. *La Comedia del Con / tile chiamata / la Pescara in Milano per F. Marchesino il dì XIII di settembre 1550.* A carte 13, Martinella p.... dice a Marcello soldato « vo'ritornare a casa e so di ritrovarvi messer Ascanio, menarollo meco alla stufa di santo Austino, ed in acque odorifere farogli spendere qualche scudo etc. Più sotto Ascanio: » Stavo nella stufa di Pozzo Bianco etc. « Le cor-

lità propria del tempo, a poco a poco non vive più in dissidio col mondo perchè non disprezzata nè avvilita se non dal volgo nemico d'ogni grandezza, ma bene accetta ed ammirata dovunque, fin'anco in Chiesa. La Chiesa del resto nel 500 accolse l'Arte pagana; potea rimanerne alla porta la nuova Frine? Nelle nostre città dove il teatro profano ebbe così scarso sviluppo le funzioni sacre con la pompa e la magnificenza d'allora offrivano un grato spettacolo a cui la Cortigiana non potea renunziare. Si studia per ciò di mantenersi devota, ode di tanto in tanto la Messa, si confessa una volta l'anno, e vi si prepara astenendosi dagli amori, leggendo il libro della preghiera regalatole dall'amante (1). A Roma nel 1513 divenne celebre, lo narra l'Aretino, madonna Nicolosa, una cortigiana ebrea che era solita andar per le Chiese tutta imbellettata con grandi ventagli in mano, seguita da quattro o sei fantesche, e leggervi i salmi in ebraico (2). Beatrice da Ferrara, che la

---

tigiane ai tempi di Leone X abbondavano nella parrocchia di S. Andrea nelle case dei Boccapaduli, dei Mosca, dei Casali, dei Vannetti, de'Quattrocchi. Cfr. nel Periodico *Gli studii in Italia, Anno V vol. I,* dal fasc. I in poi.: « Un censimento della città di Roma sotto il pontificato di Leone X » pubblicato DA A. ARMELLINI. Per i profumi in uso nel Cinquecento, cfr. la scena III^a^ dell'atto V° della Cassaria dell'ARIOSTO.

(1) Cfr. La citata comedia del *Contile* a carte 11; Marcellina nella stessa scena: « Tu sai che pur secretamente t'ho fatto qualche piacere, e da ora inanzi viverò altrimenti con tutti, sai pure che non sono di quelle sfacciate, odo la messa una volta al mese, dico la corona, e perchè sono anch'io di buon sangue voglio dieci scudi di chi si vuol meco impacciare. » Cfr. anche la lettera n. XXXIV, della Beatrice da Ferrara, e le lettere n. XIX, XXII, XXVII.

(2) Cfr. *Capricciosi et piacevoli Ragionamenti di m. Pietro Aretino etc. stampati in Cosmopoli, 1660* (Amsterdam) a pp. 443. Di questa cortigiana spagnuola si con-

lettera che pubblichiamo ci dà per amica di Lorenzo de' Medici duca di Urbino, nel 1516, non appena lo sa ferito in Ancona gli scrive per tenerlo allegro con le sue oscene facezie, e mésse poi da parte le burle, gli promette con non dubbia sincerità d'animo, di recarsi a Loreto a pregare per lui (1). Questo il lato più curioso e non meno comune in ogni tempo nella vita della Cortigiana, verso cui, l'esempio veniva da Roma, si largheggiò a segno, che ogni città italiana potè vantarne più d'una famosa. Ma la prostituta non sarebbe giunta in tanto onore nel Cinquecento senza alcune particolari qualità che ebbe di fatto; chè se dal riso beffardo difficilmente salvò la vantata nobiltà dei natali, a cui più o meno tutte aspirarono, o si rese esperta nell'arte del canto o acquistata una buona cultura, interessò *i favoriti* con le piacevolezze del suo conversare, e con la *umanità* (2) e l'eleganza della sua corrispondenza amorosa. Quest'ultima, diciamo il vero, anche tra donne oneste è un'ambizione un po'rara, ai dì nostri!

Ciò compiaceva l'alta società del Rinascimento tutta intesa agli ideali di Grecia e di Roma; ma questo idoleggiare la donna perduta non offese mai la coscienza morale del popolo? Pietro Aretino, che quantunque indegno, ne è per tanti rispetti l'interprete più verace, Pietro Aretino che sguazzò così sozzamente nel fango più putrido di quel secolo, ma ebbe tanto fino odorato da sentirne il puzzo meglio d'ogni altro, ride per primo di *queste fantasie*, e nei suoi Ragionamenti (3), toglie la maschera della vantata no-

---

serva una lettera al duca d'Urbino da Roma de' 21 marzo, senz'anno con la firma « y Njcolosa », in cui si reclama da lei una mercede. È nella filza Strozziana dell'Arch. di Stato di Firenze f. CXXI, doc. n. 18.

(1) Cfr. la lettera di lei al n. XXXIV.

(2) Francesco del Nero loda per *humanissime* le lettere dell'Alessandra fiorentina in alcuni fogli di minute che sono in fondo al cod. da cui abbiamo tratte le lettere presenti.

(3) A pp. 443.

biltà di sangue alle più celebri dei suoi tempi. « La Giulia del Sole (è la madre della non men celebre Tullia d'Aragona) volete sapere da chi imparò le sue grandezze? Dalla madre che era ortolana, e dal padre che era vaccinaro; la Beatrice nacque in Ferrara da una povera donna spagnuola che avea tre figlie e le condusse a Roma. Beatrice ch'era la più bellina vistosa e vivace... piacque a un gentiluomo, a un tal Don Pedro di Boccadiglia, che la prese a proteggere. Di lei s' innamorò poi a segno che dovendo tornare in Spagna le regalò 200 ducati, e fece così la sua fortuna. Molte altre cose potrei dirvi della Camilla Pisana, dell'Alessandra, della Baccia ecc. ma è tempo di finire chè la pompa di queste donne ha stucca Roma. » — Infinite testimonianze si hanno sull'amore delle Cortigiane alla musica; le nostre stesse lettere accennano a canzoni popolari cantate con l'accompagnamento di varii strumenti, accennano a banchetti rallegrati da concerti e da danze (1). Ma sopra tutto le cortigiane tendono all'acquisto di una coltura per conservare, venuta meno la seduzione della bellezza, l'amicizia dei ricchi gentiluomini ai quali devono il lusso delle loro vesti, e delle loro case. Il carattere di questa coltura risponde al carattere generale dell'epoca; meglio che tutto lo dimostrano queste lettere, in cui anche nel burlevole e nell'osceno lo stile si mantiene grave, sostenuto, classico e rivela lo sforzo della imitazione, in cui le reminiscenze disseminate dei più comuni luoghi d'Orazio, d'Ovidio di Vergilio sembrano come l'eco dell'onda classica che giunge fino alle orecchie di queste donne. Nel rispetto letterario risentirono infatti tutto l'ambiente del Rinascimento, e alla lor volta esercitarono un influsso sull'arte. La pittura in cui il genio di Raffaello s'era esplicato in tante ed opposte forme, non si accende forse più tardi nei colori e nelle figure procaci di Giulio Romano (2)? Ma se l'arte e le lettere pe-

(1) Cfr. le lettere n. VI, VII, XII, XV.

(2) Giulio Romano per le sue amicizie con Giovanni de' Medici, con l'Aretino, coi duchi Gonzaga visse più d'ogni

netrarono nei recinti sacri ad Afrodite, ben poche sacerdotesse raggiunsero per tal modo fama durevole. La bella Imperia con tutta la soavità del suo conversare, con tutta la conoscenza e la pratica degli scrittori latini, con la sua facilità di dettare rime volgari, non avrebbe scongiurato le insidie del tempo. Per buona sorte la morte la colpì a soli 26 anni, nel pieno della sua fama, quando Giulio II° non solo poteva perdonarle, come già Cristo alla Maddalena, di aver molto amato, ma permettere ch'ella fosse onorevolmente sepolta in quella chiesa, dove tante volte la folla avea fatto ala al suo passaggio (1). Sola fra tutte la Tullia

---

altro artista in mezzo alle galanti dissolutezze del secolo. Gli anni della sua giovinezza passò a Roma, dove, la statistica citata ci accerta ch'egli possedeva una casa, e vi si fece ben presto conoscere per valente artista nella costruzione di un teatro in Campidoglio per la venuta in Roma di Giuliano e Lorenzo de' Medici, l'anno 1514. Ricavo questa notizia che non ci è data dal Vasari da una rarissima stampa della Marciana: / *Trionfi de li mirandi spettaculi et ricche / vivande dil solenne convivio fatto da sacri romani al magnifico Iuliano / et invicto Laurentio de' Medici con il / resto, il Sommo Ponti / fice Leon Decimo con tutta la Geonologia et gloria di / Fiorenza e Roma com / posti per Nocturno Neapolitano.* A tergo: *In Bologna appresso a maestro Hieronimo di Benedetti libraro e citadino bolognese de l'anno del Signore MDXIX.* Il Vasari ci dice infatti che nel 1509 incominciò a dipingere sotto Raffaello e dal 1514 al 1516 la aiutò nella decorazione delle loggie vaticane. Cfr. G. Vasari, *Vite,* ediz. di G. Milanesi. Vol. 1° a pp. 561, Firenze, 1880.

(1) « Io vidi la gloriosa Imperia, la cui fama ancho vive; tu sai che morì bene, ricca et in casa sua et honorata et ho visto in santo Augustino la sua capella. Vidi la *Sgaretona*, Camilla da Fano etc. » — Cfr. op. cit. dell' Aretino a

d'Aragona salvò il suo nome fino alla tarda vecchiezza; ma ebbe certamente educazione più fina, coltura meno superficiale. Eppoi l'autrice del Rifacimento poetico del *Guerino* e delle *Rime amorose* era pur sempre la figlia di un cardinale! E così visse a Firenze gli ultimi anni, tollerata dal duca Cosimo, onorata da uomini di severa scienza, e di costumi illibati, assiduamente visitata da Benedetto Varchi e da Paolo Giovio, peccatori impenitenti, e molto più da Girolamo Muzio che la vecchia fiamma non seppe spegnere nel nuovo odio ai nemici del papato e di Roma (1).

Ma a tempi ben più interessanti, pel rispetto del costume, si riferiscono le lettere che diamo in luce. Esse appartengono a quel breve periodo, in cui giunto al pontificato Leone X, la molle e fastosa vita romana ebbe un riflesso in Firenze, e finì di guastare le fibre agli ultimi repubblicani. Ritiratosi dagli affari Giuliano de' Medici il Governo di nome venne alle mani di Lorenzo duca di Urbino, di fatto in quelle di una donna astutissima negli intrighi della politica, Alfonsina Orsini. L'impero di una donna è sempre pernicioso al co-

---

pp. 443. Della *Sgaretona* è ricordo nella lett. n. XV. La cit. statistica ci dà il luogo della sua abitazione a Roma

« Santa Maria in Posterula »

« Una casa de la moglie de Chericho habita Mª Lucretia Scarratona cortesana ».

(1) *Rime della signora* Tullia d'Aragona. *G. Giolito, Venezia 1560.* In Roma nel 1539 ella poteva ancora scaldare il fegato a sei gentiluomini tra quali è pure un Orsini, fino al punto ch'essi dichiarano di essere pronti a sostenere con le armi « per un giorno valorosamente che la loro signora et padrona la illustrissima signora Tullia de Aragonia per le infinite virtuti quali in lei risplendono, è quella che più merita che tutte le altre donne de la preterita, presente et futura etade. » Il cartello di sfida è in un codice della Nazionale di Firenze.

stume, e forse non mai come allora ebbero negli affari triste influenza le femmine (1). Il Duca di cui il Cerretani ci ha lasciato un ritratto morale un po' passionato (2), era entrato in quella combriccola di giovani scapestrati, che pur tanto aveva impensierito il povero Pier Soderini negli ultimi anni del suo governo. A capo di tale brigata elegante stava il più ricco cittadino che allora contasse Firenze, Filippo Strozzi, e la formavano Giovanni Bandini, famoso poi pel duello durante l'assedio, e primo ambasciatore di Cosimo I° alla corte spagnuola, Francesco del Nero, parente ed amico di Niccolò Machiavelli, Francesco degli Albizi, giovane ardito, affezionatissimo a Giovanni de' Medici, che se ne valse per entrare al servizio della Francia e l'ebbe caro tutta la vita, come compagno delle sue meno nobili imprese (3). Altri nomi ci compariscono in queste lettere, e non tutti ben noti. Non vi è dubbio però che Lionardo Dati cui pure si accenna sia quello stesso che mantenutosi dopo il 1527 nemico implacabile de' Medici fu de' più caldi a sostenere la resistenza durante l'assedio (4), e che l'Antonio de' Medici più volte ricordato sia quel medesimo che nei giorni della incoronazione di Carlo V° sofferse il bando dalla città come sospetto assieme a Matteo Niccolini, a G. F. de' Nobili, Iacopo Corbinelli e molti altri (5). Di Iacopo

---

(1) Lo provano anche le nostre lettere, cfr. n. XVIII, XXI.

(2) Il ritratto finisce con le parole: « Usava (il duca Lorenzo) con uno degli infimi plebei chiamato il *Fora* per ministro di sue voglie, con il quale solo andava tutta notte a spasso; el dì stava rinchiuso con alcuni, non fe' nè in vita nè in morte cosa degna di memoria. » Dal cod. mgl. II, IV, 19).

(3) Giovanni de' Medici, com'è noto, viveva a questi tempi a Roma; lo allontanò dalla patria per le sue violenze il Soderini, e Lorenzo non lo volle vicino.

(4) Cfr. *Istorie fiorentine* di Benedetto Varchi. Milano 1834, pp. 344.

(5) Ibidem, a pp. 112 e 309.

Cambi, di messer Donato (1) i cui nomi pure ricorrono in queste lettere nulla sappiamo di certo; se pure per quest'ultimo, com'è probabile, non si accenna al Giannotti. Nè di maestro Giovanni e di maestro Domenico è memoria negli storici contemporanei; tra i più celebri *fisici* fiorentini il Cerretani non ricorda che Annibale Pistolesi e Niccolò del Garbo (2). — Ma veniamo alle donne. Da questi stessi documenti apparisce che il poco austero discepolo di Marcello Virgilio Adriani per far piacere alla brigata aveva raccolto in una casa posta lungo le mura, fuori di porta S. Gallo, in un luogo detto il *Pio,* le più celebri cortigiane del tempo. Ci si fa innanzi per prima superba delle sue spalle e dei suoi occhi fulgenti la Camilla da Pisa, e dietro a lei l'Alessandra fiorentina, una Beatrice, una Brigida (3). Prove non dubbie di questi nomi le abbiamo e dal contesto delle lettere, e dagli anagrammi in luogo di firma CP, AF il primo de' quali una sol volta è celato dallo pseu-

---

(1) Cfr. lettere n. XII, XV.

(2) Dove discorre di Lorenzo de' Medici ferito in Ancona, « comparvevi, egli dice, pur medici forestieri huomini excellenti, due ne mandarono da Firenze, cioè maestro Annibale Pistolesi, e maestro Niccolò dal Garbo ». Cod. cit. a c. 54.

(3) Il ms. da cui abbiamo tratto la maggior parte di queste lettere è il magliabechiano II, III, 432. Le ultime carte in carattere quasi inintelligibile contengono alcune minute di risposte di Francesco del Nero. « Venimmo insieme « (con Filippo) in compagnia subito alla porta S. Gallo (egli « scrive all'Alessandra) et lungo termine passeggiammo, più « d'una grossa hora, et mai fu possibile veder nessuna di « voi, che pareva non ci potessimo partire da quella mura. » E più sotto: « Qual sia l'amor mio puollo facilmente im- « maginare chiunque vede la vostra *fulgente faccia*, puollo « facilmente chi in un tratto si gode il dolce colloquio vo- « stro. Oh! come cred'io che e'lo possa sentir bene chi è « felice di baciare quelle suavissime labbra! »

donimo di *Iuno.* Non crediamo dunque di azzardar troppo affermando che sieno proprio le cortigiane ricordate dall'Aretino. Meno l'ultima datata da Roma, tutte le lettere della Camilla Pisana sono probabilmente autografe; non solo la grafía offre segni non dubbi di femminilità, ma l'amica di Francesco nel Nero, l'Alessandra, più volte, temendo i confronti con la compagna, scusa la sua *insufficenza* nel dettar lettere (1). Forse l'uso di stipendiare un segretario non era ancora così generale; tuttavia la Beatrice da Ferrara nell'anno stesso non altrimenti che papa Leone o il duca Alfonso, vorrà far sapere che *di man propria* ha messo insieme tanto stomachevoli corbellerie. — Il costume delle corti era penetrato infatti nelle case dei facili amori col gusto più squisito all'arte e alle lettere. La Cammilla con le sue compagne vive circondata di numerosa famiglia, e riceve i favoriti in sale forse vagamente ornate dal vivace pennello del Rosso fiorentino, insuperabile nella verità del nudo, capriccioso e bizzarro nell'acconciare di vesti le donne della sua fantasia. Giovanni Bandini ve lo ha introdotto, e forse prepara le burle agli amici con lui che, secondo il Vasari, ne fu maestro (2). Della coltura della Camilla, che per molto tempo tenne stretto al suo carro Filippo Strozzi ci offrono non scarse prove le nostre lettere. Scrivendo al Del Nero lo inviterà un giorno al *Pio* promettendogli di cantare sul liuto la canzone della Nencia

---

(1) Cfr. lettera n. XXXII.

(2) Cfr. lettere n. XV. L'ipotesi è un po' azzardata ma poichè il Vasari (*Vite,* Milano 1840 pp. 340 e segg.) ci dice del Rosso (maître Le Rouge) « il modo di parlar suo era molto grazioso e grave, egli era buonissimo musico, ed aveva ottimi termini di filosofia », il Vasari stesso ci parla dell'amicizia di lui col Bandini, non la crediamo affatto cervellotica. Il Rosso era in gran voga in quelli anni, e per la venuta di papa Leone in Firenze « fece sul canto dei Bischeri un arco bellissimo. »

da Barberino, un altro giorno gli invierà un suo libro, forse di rime, e lo pregherà a ricorreggerlo *per non averne vergogna* (1). A differenza della compagna, dell'Alessandra fiorentina, il cui stile affaticato e contorto ci richiama alla gonfia ricercatezza di alcune tra le lettere dell'Aretino, la Camilla Pisana sa scrivere anche semplicemente, e può farsi leggere volentieri. Di ciò v'ha una ragione nel contenuto stesso delle sue lettere. Francesco del Nero non è il confidente di un amore affatto volgare, la Camilla ama Filippo Strozzi e la indifferenza di lui non fa che accrescere l'ardore della sua febbre. Come intendere altrimenti la dignità di alcune sue frasi, lo studio di celare quel sentimento di gelosia che le rode l'anima, come comprendere finalmente in una Cortigiana la protesta sdegnosa del suo disinteresse? (2) L'espressione di questo affetto, che in lei apparisce per tante prove sincero, si copre però talora di una veste classica che quasi ci muove al riso. Spesso troviamo apostrofato l'amante o l'amico con l'*animae meae dimidium*, con un *vita mea*, con un *oculorum meorum lumen* o metafore di più facile erudizione. Ma di sotto l'amore traspare con quell'alternativa di dolcezze e di tormenti, di confidenze e di dubbi che lo accompagnano sempre (3). E

---

(1) Cfr. lettere n. VII, VIII.

(2) Cfr. specialmente la lettera n. I.

(3) Tuttavia nel 1520, quattro anni dopo, pare avesse trovato conforto nell'amicizia di Francesco degli Albizi. Dalla sua lettera n. XXVIII apparisce stabilita in Roma ma non più in compagnia dell'Alessandra e della Brigida. Queste seguirono pure le fortune dei fiorentini nella grande città e il censimento suaccennato ce le ricorda:

« Regola
S. Andrea de Nazaret

Una casa habita Biatrice fiorentina bajla (?) cum suo amico cortesana.

Un'altra di madonna Brigida habita Alessandra fiorentina cortesana. »

forte e sincero parve anche a Clarice de'Medici la moglie di Filippo che più aveva ragione di offendersene (1). Con lei che è una delle più nobili figure di donne del secolo XVI°, molte altre minori ci si fanno innanzi in queste lettere ben note per la storia politica, il duca Lorenzo, Goro Gheri suo segretario, e il suo tesoriere, nè mancano i vicari ed i frati. Certo negli anni 1515 e 1516 a cui questi documenti appartengono (2) la società fiorentina non può presentare aspetto diverso da quello che N. Machiavelli ci ha ritratto a colori eternamente vivi nella sua Mandragola. Peccato che per ragione di tempo nè di lui, nè della Barbara cantatrice (3) troviamo parola; ma se non c'inganniamo, la Barbera non avrebbe tenuto col segretario fiorentino un linguaggio molto dissimile da quello della Beatrice da Ferrara che non ha davvero bisogno di illustrazione.

Cremona 20 novembre 1883.

L. A. Ferrai

---

(1) Cfr. lettere n. IX, XII, ed altre.

(2) Vi troviamo più volte nominato il duca Lorenzo anche col titolo di *Generale*.

(3) Cfr. N. Machiavelli, le *Lettere familiari*, pubblicate per cura di Edoardo Alvisi. Firenze, G. C. Sansoni, 1883, p. 444.

I.

Camilla da Pisa a Filippo Strozzi

(a c. 211)

Fhilippo prestantissimo.

Se l'amor nostro verso di voi appetissi altro che la gratia et dolce affetto vostro, potrei, insieme con l'altre, volere, accettare, concupire presenti et doni secondo che il desiderio ci spronassi; ma essendo quello tutto perfetto, sincero e cordiale, non voglio nelle presenti demonstrationi darvi un saggio opposito al sapore della servitù et fede nostra, perchè come voi medesimi potete testimoniare l'animo nostro non è diretto a simili cose, et se per noi havete hauto brighe, noie, e spese ce n'è doluto insin al cuore, et aremo volentieri volsuto portar ogni peso sopra di noi per lasciarvi illesi, ma le nostre forze non furono sufficienti senza l'aiuto vostro; onde vedeste che le cose necessarie non furono mai da noi repudiate, et più ci sono oggi sigillate et sculte nel

petto che 'l primo giorno. Ma perchè adesso e' ducati dieci, quali mandate, sono superflui, et fuori d'ogni nostro desiderio, però non mossa da rusticità, nè perchè ogni cosa vostra non ci sia grata, ma solo per non occorrere el bisogno, gli rimetto indrieto, priegandovi siate contento accettargli, perchè quanto più gli rimandassi, tanta maggior briga mi dareste a mandargli indrieto, chè per niente non gli accetteremo mai, non perchè ci sia mancata la fede che tutto per noi non operassi volentieri; ma non ochorrendo adoperargli sarebbe cosa incongrua a pigliargli. Ben vi prometto che bisognando mai cosa alcuna vi richiederò sempre con quella sicurtà che arei fatto pel tempo passato; et questo vedrete per experientia, chè non sarei per lasciarmi mancar niente, avendo un tal deposito, qual siete voi, dove ogni nostra speranza si pasce e nutrica. La B[eatrice] non istà grave; vero è ch'era alleggerita di febbre, et da tre o quattro giorni in qua è ricaduta, senza far disordini: non dimanco non c'è dubitatione alcuna. Io non manco d'ogni diligentia, anzi si fa tutto il possibile per lei, chè c'è l'obrigo et l'amore, chè l'uno ci strigne più che l'altro, però non dubitate circa alla cura et governo suo. Et, come è detto, accettiamo l'animo e l'offerte vostre non come cosa generale, ma con quella intera affetione che ci son fatte; per ora quelle ci sono a sufficienza. Però ripiglierete queste per amor nostro, se desiderate farci cosa grata, altrimenti ritorneranno per la prima via. Basta

che bisognando mai, sareste richiesto come cosa nostra. Non altro. Son tutta a' piacer vostri. *Valete;* la B[eatrice] si raccomanda a voi.

II.

La stessa a Filippo Strozzi

(a c. 212)

Fhilippo mio singularissimo.

S'el pentir mio fussi valido alla desiderata indulgentia, già mille fiate, arei conseghuito perdono del fallo commesso; ma perchè ho offeso troppo ingiustamente vostra prestanza dubito non esser degna di ricever da Lei quella concupita venia che il mio defecto merita. Io confesso per troppa subitezza aver errato, et a torto lamentarmi di troppo bene, ma perchè non lessi tucta la lettera achadde che scrissi così alterata; di che genuflexa a vostri sacratissimi piedi con ogni humiltà vi domando perdono, pregandovi per quel vero ed immoderato amore qual vi porto, vi piaccia rendermivi placato et mite, non riservando alcuno sdegno ad presso di voi contro di me, che altro dio che solo voi, anima mia, non adoro nè conoscho, et lasciatemi per mio sommo refrigerio vedere et possedere la vista vostra, senza la quale più non mi è possibile vivere. Nè mai averò bene tucta questa nocte in sin che venga l'optato giorno che vostra limpida chiarezza

mi renda el lume del suo desiderato splendore. Vieni adunque, diletto mio, unico ben mio, speme mia dilettissima, delizioso mio paradiso, acciò ch'io, lietamente refulcita da vostra presentia optatissima, possa vivere con riposo, chè non trovo requie se non in voi dove ogni mia salute si adnida. Vale *vita mea.* Domattina a buona ora t'aspetto.

III.

La stessa a Filippo Strozzi

(a c. 228)

Advenisti dilectus et desideratus meus, advenisti protector et defensor meus, advenisti salus et vita mea; advenisti ut me ab omnibus insidiis inimici liberaret (sic), *et ideo* per mille e poi mille et milioni di volte tua Signoria sia la ben venuta. Non ti admirare, dolcissimo cor mio, et vita a me più che la propria vita cara, se più avanti come richiedeva l'obrigo et l'amoroso desio non t'ho visitato con mie inculte lettere, perchè non parvo amore, non poco existimare la tua onorata persona, non isdegno o sinistra intentione in me formata, ma altro buon rispetto n'è suto causa. Chè avendo per certo quanta lesione si cerchi farmi rispetto alle cose seghuite, m'è parso congruo retardare in sino al presente acciò che andando in futuro più moderata non abbi a suscitarmi più inimicitie contro. Et benchè

soprasseduta sia con molesto silenzio di non mi congratulare di tua concupita tornata, pensa, unico mio bene, che maggior letitia, tripudio, et gaudio al mondo aver non posso; ed essendomi propinquo, se bene io mai più non ti parlassi, sebbene tue suavissime lettere non si rappresentassino più ai miei avidi lumi, se bene tua melliflua bocca mio nome in sè non risonasse, mi sarà a sufficienza sapere che tu stia bene, allegro, sano, e felice, et di habitare in quella terra dove tu felicemente risiedi, et la lunga distanza almeno non mi torrà che giornalmente non senta desiderate nuove. Circa molte cose occorse non achade reiterarle perchè son certa ch' el *favorito* t' arà informato benissimo, et essendo anchora materia hodiosa non vo' parlarne. Noi siam qui; et niente mi dà più briga e anxietà, poichè tu, padron mio, mi se' appresso; sotto et tuo presidio crederei difendermi dal furore di Giove et di quanti Dei si trovono, e sotto il tuo vexillo andrei intrepida contro ad ogni forte exercito; però più non ci penso, avendo maximamente visto per experientia che sempre m' ai defesa et cavata d' ogni laccio, onde a te che mi se' ghuida governar mi lascio. Al fatto delle lettere che mi mandasti per via del demonio, conoscendo la prima essere d' altra vena che lo stile di chi scriveva risposi assai dextramente che, visto domandavi risposta non potevo dinegare, maxime che maggior era el mio desio che di chi me la dimandava; all' altra che scrivessi a B., essendo

lui già qui tornato, et avendo qualche sospetto facemmo quattro versi di poca sustantia ad arte, che stimo, come prudente arai ripreso; tutto a buon fine. So che lo scrivere per suo mezzo fu da te fatto con mixterio, ma non credo lui vadi recto. In futuro sarà necessario nello scrivere come in ogni altra cosa vedere di dar poca ammiratione a nessuno, non perchè e'mi rincresca patire et tollerare ogni aversità et ingiuria par amor tuo, ma potendo col medesimo affetto et piacere seghuire nell'amicitia nostra, giudico più a proposito ghuidarci in simil modo, chè queste alterationi che nascono potriano essere causa privarci un giorno d'ogni contento, com' io t'ò detto, se bene la mia sorte dessi ch' io non ti vedessi nè parlassi mai più. Sappi che sempre arò scolpito nel cuore e' benefitii tua, sempre unicamente t'amerò, et vedrai con opera che se non el primo, l'ultimo mio sarai, dando bando ad ogni altro. Chè avendo posseduto quanta perfezione al mondo si può trovare non cambierei l'oro al metallo, non la luce alla tenebre, non la virtù all' ignoranza, et quando io potrò solo immaginare di farti piacere non curerò niente, non perdonerò a fatiche, nè a discrimine alcuno, chè il mio diletto in altro non consiste che solo di compiacere a te nelle cui mani nuovamente mi rimetto e dono, per vivere e morire nella servitù tua. Non altro; io sto bene poi che se' tornato, chè mal non può stare chi in te e con teco vive. L'altre nostre *etiam* sono in buona prosperità, et a te meco insieme si rachomandono. Vale.

IV.

La stessa a Filippo Strozzi

(a c. 229)

Philippo mio dolce. Sii certo, dolcezza mia, che al mondo non è la maggior doglia che di fortunato divenir misero e dolente. Noi abbiamo pensato che venendo gli agricolptori tu non parli niente de' casi nostri; ma dì che avendo bisogno el Comune di far danari, vuoi intendere lo stato loro, perchè bisognerà ne faccino un certo numero. Come dirai loro [el]la giornata, et subito verranno qua ad ricerchar aiuto, et costoro non potranno dire che abbiamo referito nostri casi ad villani, chè facendo come restammo stamattina insieme ò pensato che si dimostra timore, chè pare noi con questo dextro modo vogliamo operare che loro ne dieno testimonianza del caso; però è meglio mostrare di voler denari, che sarà un cenno che li farà tacere, non dimostrando di tener compto di lor parole. Domattina, o domani secondo che meglio ti viene a proposito t'aspetto. Sopra la fede mia, ogni volta che ti vegho o parlo mi rendi la vita; portami qualche rimedio per quel che tu sai, chè altro pensiero non ò che più mi conquida. Raccomandomi a te, *hunice* ben mio, et al nostro amorevole favorito. *Vale, dimidium animae meae.*

Tua, viva e morta.

V.

Camilla Pisana a Francesco del Nero

(a c. 195)

Sia col malanno, che Dio gli dia [ad] chi in mio scambio possiede ogni mio bene, sia maledetta quella notte e quell'ora che in altre braccia che nella mia amplexato et rilegato stette, sia maledetto ogni bacio et ogni effecto operato in mio danno et dispiacere, et insieme la sua poca fede! Chè avendo chi l'adora, e chi l'ama con tanto dispregio rebutta sì fida e pronta serva. Et per Dio, non m'è nuovo che da due o tre mesi in qua è stato in maxima fantasia; ma se una volta se n'è tratto la voglia forse non arà più tanta sete. Io sopporto el meglio che m'è possibile, et se fussi altri che Philippo mi vendicherei, ma la sua ad me troppo maxima altezza repugna la iusta ultione; patientia adunque ad quando gli piace, chè non posso contrappormi! Ma non so già perchè danni o biasimi Antonio, avendomi fatto quello et peggio di lui; se in qualche cosa gli è superiore, in fede no, già mai. La Lessandra tua sta bene, et arìa caro parlarti, però quando tu puoi pigliare un'ora di tempo vieni, et rispondici di quel che à detto Michele. Gran mercè de' biscotti; non mandar nulla chè non bisogna. Per fretta non ti scrivo più; ma sappi che teco non ho più stizza perchè veggo che solo com-

passione ti fo. Taccio, chè se bene non ami molto, tu conosci gli effecti et proprietà d'amore, ma quel turchaccio infedele, traditore, et mendace non seppe, nè vidde mai vestigio d'amore. Pazienza, in malora! Vale.

VI.

La stessa al del Nero

(a c. 196)

Favorito mio caro, per brevità di tempo non rispondo adesso a tutte le parti delle lettere vostre, solo vi notifico esser quella medesima in amore et fedele verso di voi, et se ne' passati giorni presi qualche sdegno mi parse averne conveniente causa, el che voi medesimo giudichereste quando intendessi la ragion mia, et benchè chi mi possiede sia di maggior favore, nobiltà, ricchezza, e stato, *tamen*, non mi par cosa laudabile che un padrone permetta fare stratio e vilipendio di un suo fido servo, e se l'amor mio gli è odioso, basta un sol cenno chè, benchè non possa tormi ch' io non l'ami, non di manco starei remota da esso per non essere descritta nel numero delle presuntuose, non iscordando mai i beneficii ricevuti. Et perchè son certa de haver io provvisto a ogni futuro scandalo, e dato alteratione a qualcuno, dico che chi può fuggire il suo male et non provvede è da essere giudicato di poca prudenza. Certo che non mi mosse sdegno ma solo

quiete et pace del luogo et honor mio perchè intesi che già se ne sapeva, e intendeva qualche cosa, onde sappiendo che chi può più di me, ogni fiata che potessi avere una minima coniectura di niente, saria per ruinarmi volsi prudentemente provvedermi, maxime che non achadrebbe come per e' tempi preteriti che possetti esser defesa francamente. Et poi avendo a patire per uno che mi amassi tutto mi sarebbe lieve, ma questo non è, però credo mi lauderete ch' io abbi fatto quella opera. Et perchè intendo si fa non so che romori e che madonna ha mandato pe'vostri capponi, a me dà poca noia et non temo di niente, chè tutto sta in buon termine et non mi dà molta alteratione l'esser priva de' parlamenti d'altri, chè ò tollerato quel che stimavo sopra ogni cosa, che da poi persi la vista vostra nulla mi può giammai più dispiacere. La quale, privatane, non ho mai avuta sanza termini (?) dal cuore, nè ch' io non abbi quella medesima affectione et sicurtà verso di voi et che non conosca che fra mille amici mi sareste sempre il più intimo et fedele come la experientia m' à dimostro, et ò ferma speranza che non mi abbiate mai a mancare in cosa alcuna perchè conosco la vostra perseveranza, la modestia, la discretione, la gentilezza vostra, chè volendomi fare un oltraggio non potreste nè sapereste farlo. Intendo quanto mi dite circa al pasto; per Dio! voi ci pensate più di noi. Manderò Don Gaz. a parlarvi, di quest'altra settimana, a ciò si dia ordine di far la provvi-

sione, et perchè mi bisogna in ogni caso l'aiuto vostro, vorrei mi facessi havere per domenica 63 tinche d'una libbra l'una, che bisogna sieno eguali più che si può. Credo vi ricordi me ne facessi servire ancora l'anno passato. Manderò costì el cantiniero, o pure el fattor nostro co' danari; priegovi non mi manchino. Non vi avrei dato questa fatica, ma non si trova molto chi me ne possa servire. Perdonatemi mille e mille volte, che par cosa troppo villana richiedervi di simil cose. Altro non dico, se non che a voi cordialmente mi raccomando, et rachomandatemi alla signoria di Philippo. Vale.

VII.

La stessa a F. del Nero

(a c. 197)

Io non ebbi mai manco stizza che abbi adesso, però non so che pensiero sia el tuo a dire che sia adirata. Se non v'ò scritto è stato per non vi dare ogni dì noia, chè sempre non si sta in sulle frasche. Di poi vi scrissi con la lettera che mandai, della quale non mi pareva congruo di infastidirvi ognora, chè potreste dire non aver mai altra faccenda che la mia, quando vedo le persone volte ad essere intrattenute non son pigra col calamo, quando ancora vedo il contrario, mi ritragho per non essere importuna nè presun-

tuosa con persona. Et duolmi per Dio! quando v'ò a dar briga, ma non s'è possuto far altro. Ch'io abbi altri pensieri questo non sarà mai, chè per molte cause ne starò aliena, quando a voi altri potrò far piacere nessuno, se bene ne dovessi seguire ogni mio danno, lo farò volentieri, chè per ogni rispetto ne sono obrigata, et non sarà alcuno che mi possa disporre se non voi che avete l'anima e 'l cuor mio nelle mani, se bene io non vi scrivessi nè ricordassi mai, il che non à essere. Tien per cosa certa, che l'amore et la fede mia verso di voi resterà sempre viva e indelebile. Et perchè mi di' che non puoi credere io stia senza scrivere a qualcuno pur modestamente, questo non è falso, et come intenderai un giorno, sono stata sforzata a scrivere a qualcuno pur modestamente, et è amico nostro. De' ducati 10 quando tu gli darai senza una mia cedula non farai da vero amico, et quando vedrò el bisogno piglierò sicurtà di scriverlo, per ora non voglio et nollo fo senza causa, onde se tu desideri farmi cosa grata, fa quanto ti dico. Del venire, sia quando vi piace purchè sia senza vostro scomodo; vegho che potrò cantare la canzone della Nencia, cioè:

Da poi che noi siam giunti alla ricolta
Noi ci rivedremo un' altra volta.

Quando venite fate el cenno lì propinquo alla camera mia, dove son tornata a dormire, acciò non abbiate a stare a disagio. Quanto alla lettera

del *Generale* (1) non istò in dubbio non sia ita fedelmente, perchè se'diligente in tutte l'opere tue, et sarei ingrata non riconoscendo ogni benefitio vostro; ma dissi quelle parole perchè la Brigida già si è doluta meco che gli è parso essere dileggiata, *tamen* non ne fa molto caso. Non altro, siam tutte vostre. Raccomandateci a Philippo. Vale.

VIII.

La stessa a F. del Nero

(a c. 198)

Favorito mio. Tu se' pazzo se pensi ch' io permettessi che la Lessandra pigliassi altra impresa, chè te l'ò data, concepsa, et donata in anima e in corpo; fa pure di sapertela mantenere che non dò le cose mie per ritorle; ma quando vi paressi da metterlo in questo numero gli daremo la Brigida. In nulla fuori di vostro volere farò mai. Prieghoti mi dìa quella buona nuova che tu dì, ma se non è sopra Philippo non può essere nè buona nè bella. Domattina scriverò al cuor mio che debbi pensare come io mi truovo senza di lui! Non credo veder quell'ora che sia tornato, che per Dio! sto male, et peggio che non istetti mai a dì mia. Se ài el mio libro, l'ò caro, nè lo lasciar vedere se non tra voi perchè è scorretto,

(1) Lorenzo de' Medici.

et non molto a proposito, ma credo non ti rincrescerà rivederlo un poco et ricorreggerlo, perchè senza el tuo aiuto non son per averne se non vergogna. La tua Lessandra ti scriverà. Vale.

CP.

IX.

La stessa a F. del Nero

(a c. 199)

Favorito mio dolce. Per certo direte ch'io sia molto scortese non vi avendo mai scritto, ma se voi pensassi essermi mai pur un'ora fuori dall'animo sareste in errore, perchè sarebbe più possibile scordarmi del viver mio che mai mandassi in oblivione voi, insieme col mio unico et amato padrone. Ma le occupationi insieme con l'affanno della mente mi impediscono alcuna volta a non fare el debito mio. Io stimavo che la nostra Beatrice fassi fuor di dubbio, et avevo, come già vi scrissi, buona speranza, ma da due giorni in qua è stata e sta per ancora sì male che mi dà forte da pensare, et tutto ier notte e ieri avresti detto che stessi come in transito, tutta diacciata, quasi senza spirito, et questo per un nuovo incidente di vomitatione di stomacho, el quale l'à tanto indebilita che quasi non può più. Mandai per maestro Giovanni, e dettemi alcuni rimedii, li quali pruovo continuamente. Lui si meraviglia chè gli pareva mezza riavuta, et dice che

farà el possibile, ora vedremo el successo. Io vivo malcontenta, chè non so el fine di questo male. Voglia Idio che non sia quel che non vorrei. Voi mi scrivesti che non dessi niente, al che non ho preterito, e pur non vorrei me l'abbandonassi, nè anche essergli ingrata. Io so che gli avéte facto più che debito, se ora vi pare ch' io gli dia nulla, farò quanto mi aviserete, perchè durando tanto el suo male, mi pare infastidirvi troppo, et quando io considero non vi dar mai altro che noia me ne vergogno. Io sò bene che la gentilezza vostra è tanto grande che non sareste mai per denegarmi nulla, anzi se ad ogni ora vi richiedessi, sempre colla vostra solita benignità mi aiutereste in ogni caso, *tamen* la discretione bisogna che venga da ogni banda. Intesi che Macedonico (?) partì, credo ne abbiate aute nuove, se lui sta bene m' è somma gratia. Raccomandomi a S. S^la^, et quando io non vedessi fare scandalo gli scriverei, ma tu sai come vanno poi le lettere! (1) Non altro; rachomandomi alla vostra desideratissima gratia insieme con la Alessandra. Vale.

---

(1) In mano della Clarice de' Medici.

X.

La stessa a F. del Nero

(a c. 200)

Favorito singularissimo. Mando el presente latore, come mi imponesti per avere l'aviso (di) quanto avete operato circa e'poveri... Della venuta e tornata di Philippo non dico nulla; adesso siete in più a uccellarmi, voi fate tante truffe che la fede se ne va smarrita tra noi. Non so come mi fare a credervi mai la verità. Io gridai tanto: u, u, u, che son fioca, un'altra fiata potrete belare, che me ne farò beffe. Dite a Giovanni (1) che ancor lui m'à tolta a rimorchiare, ma un giorno mi vendicherò di tutti. Non altro, voi siete una gabbiata di pazzi. La Lessandra a voi si raccomanda.

CP.

XI.

La stessa a F. del Nero

(a c. 201)

Favorito mio caro. Tre giorni sono che ricevetti la tua, non t'ho risposto prima per non haver possuto. Circha il mio male non m'è cosa dubbia

---

(1) Giovanni Bandini.

tu haverne hauto passione, perchè sempre conobbi e' mia sinistri, come ancora el mio bene esserti comune. Et questo perchè l'amicitia tua è sincera et perfecta, o vero tu ái l'arte intera simulatoria, che questo non credo, perchè t'ò conosciuto in molte cose sincero et senza fictione. Io sto quasi bene, ma per ancora dimoro in lecto, chè non posso molto star levata, et son oggi dieci giorni che non ho avuto febbre; spero in breve di aver riassunte le pristine forze, et potere a vostri optati in parte satisfare, chè ho pensato cosa che, amandoci noi, non vi dispiacerà, purchè el Rossello adcomodi el luogo. Ma per Dio! che mi par cosa strana tu sia costì recluso! et star due mesi, chè di giorno non possiamo prendere un parere insieme; pur non di manco la nocte non si mancheria del bisogno. Et vedrai che non sarete el cavallo del Ciolli, e'tempi credo ci serviranno bene, et che saranno ad proposito nostro. Circha alla Lessandra tua non achade ch'io mi adopri a far ringraziamenti, perchè fece una frascha, et se a tutte le cortesie vostre volessimo rispondere non oro non argento, non quanto tesoro ha l'universo vi potria in minima parte satisfare. Taci dunque in questa parte, cognatino mio dolce, chè voi ci avete vinte e superate, et se per tutto il mondo si cerchassi, non mai tanta gentilezza, tanta liberalità, virtù, costumi, e leggiadria in altri duo spiriti si potria trovare. Voi di mansuetudine un altro Cesare, di liberalità un'altro Alexandro, di sapienza un altro Sala-

mone; adunque se vi adoriamo, se in perpetuo per nostri soli padroni vi abbiamo electi ne abbiamo congrua e conveniente causa. Solo vi preghiamo che per vostra solita humanità ci vogliate corrispondere col vostro prezioso e desideratissimo amore. Quanto al Magnifico (1) et gli altri io mi sto assai absente ad non ti dir bugie; la mente, el core et ogni mio cogitato, tutto è collocato nel mio suavissimo bene, nel mio solo idolo, nel mio concupito riposo, lì è la mia rege, lì è ogni mia speranza, lì consiste e permane la mia vita e morte.

Ringratio tua urbanità che nel ballatoio per amor nostro si conferisce, dove spesso di noi amorosamente si guarda, et sappi che tu vedi quel luogo, dove, volendo, vi potrete conferire ne' soliti piaceri. La Beatrice scriverà fra quattro dì senza manco, chè già arìa scripto, ma avendo avuto qualche suo sinistro non à possuto, ma per l'avvenire farà continuo suo debito. Come mi sento meglio lo ringrazierò *(Filippo)* della seminata; in questo mezzo tu gratiosamente farai la scusa mia; non più per questa. Rachomandami ad sua excelsa S$_a$, et perdonami se non uso nello scrivere molta diligentia, chè l'amore mi dà fiducia. Vale, et sta sano, con ogni felicità.

Tua cognata.

---

(1) Lorenzo de' Medici.

XII.

La stessa a F. del Nero

(c. 202)

Io ho avuto stizza, ed è vero; ma non so già se a torto o a ragione mi sono adirata. Tu mi di' che l'amico non può aver cera, perchè tutto avevi levato l'ultima fiata, mi di' [poi] che n'à bene di tre sorte, oh! che vuo' tu che pensi se non che tu l'abbi data! et qui si adgiunse el sospetto che lei (1) avessi tutto nelle mani, onde mi mossi ad ira. Scrissiti due versi, tu la mandi a m. Antonio (2) che risponda, come se tu non m'avessi mai più scritto. Non ti dico se qui non mi venne la luna, et cominciai più forte a dubitare, non per tenerti nè ingrato nè traditore, come tu di', ma perchè, giudicando la cosa con ragione, so essere molto più expediente et lecito contentar lei che me, sì per l'autorità sua, sì per la lunga amicitia avuta seco, che fra noi altre non c'è queste cause, chè non mi conosci se non da uno anno. Onde presi passione et alteratione, et scrissi così turbata quelle quattro parole, le quali se saranno da te riprese come da persona passionata le lascierai andare, et volendo appresso

---

(1) Sembra si alluda alla Clarice de' Medici.
(2) Antonio de' Medici.

di te riserbare sdegno, mi darai manifesta chiarezza che tu non ci voglia più bene. Se io non posso aver sicurtà in te, bisogna che non ci sia amore, essendoci adunque amore e affecto et conseguenti, è necessario ch'io pigli fiducia di scrivere e dirti quel che mi pare. Non iscrissi a te perchè tu non volessi rispondermi, et per farti più stizza mi dolsi con m. Antonio. Credo oramai conosca la mia condizione; io son sùbita, non so simulare, e se niente mi va pel capo, lo dico aperto. Se questa mia natura non ti piace, abbi pazienza, che non mi posso rifare; quando non ti dico nulla fuor del debito, rispondimi quel ch'io merito, se ti scrivo el diavolo, rispondimi la versiera, et così saremo pagati, ma non generare odio o sdegno contro di me, chè per Dio! mi daresti affanno. Io so molto bene che non posso fare senza te, et però dubitando che 'l tuo aiuto non mi mancassi, ero disperata, et fuor d'ogni speranza ora mi ti son data nelle braccia; quando mi dirai ch'io faccia tanto, farò, et se ài scritto ti ringratio; quando le lettere venissino dirette al vicario ti priego bene operi che gli sieno presentate per mano di m. Lionardo Dati perchè sendo seco dirà et opererà quando gli dirò, chè non vorrei altri avessi a sapere queste chiacchiere, et non potrei disporre un altro a'mia beneplaciti, come esso. Et circa alla camera mia venga chi vuole che la troverà denudata d'ogni cosa, et da me non caveranno altro, chè starò a bello sguardo con ciascuno. Voi proverete e'dua

strumenti che v' è il vostro et l'altro di Antonio, qual mi restò, che se mai lui lo rivolessi glielo darete, o vero, posate queste cose, lo rendrete a me. *Ceterum* sappi che giovedì fu Antonio de'Medici et fecimi con destro modo chiamare alla Cassandra (1), et viddi cercava scalzarmi, mostrandomi buona cera, ma sempre stetti in su l'honorevole. Dissimi che io non dovessi dire nulla della sua venuta. Non so se l'amico, o forse voi altri per tentarmi l'avessi mandato. Sia chi vuole, chè si perdono el tempo.

Sarà con questa una lettera che ò avuta dal demonio, et come vedi, dimostrono una pace et unione infinita. Ò conosciuto lo stile di Philippo, et la mano dello scriptore, et pregandomi che debba dar risposta feci due versi pur adcomodati, quali se bene andassino in altre mani non mi posson far danno, chè ò scripto succinto senza nome nè altro. Guarda se credi che e' sieno d'accordo, e se pur pensi che sia tresca, et non dir nulla a ser Donato (2). Altro non mi occorre; racchomandomi a te, saluta la Caterina (3). Vale.

---

(1) Fantesca di casa.
(2) Il Giannotti?
(3) Fantesca di F. Strozzi.

XIII.

La stessa a F. del Nero

(a c. 202)

Favorito gratioso. Se io volessi numerare gli infiniti benefitii che da voi sino a questo dì ò ricevuto, sarebbe più facile numerare le stelle, et volendogli riconoscere non basterebbe un milion d'oro o di gemme, et così se ringratiar vi volessi, tutte le umane lingue in una convenute non sarebbon niente, et conosco che sono più obrigata a voi che a tutti i parenti, o amici che possa avere al mondo. Ma se volete porre el sigillo a tutto, fatemi per ultimo piacere riavere le lettere, che mi tolse Giovanni, et se vi dicessi noi vogliamo sapere di chi sono, vi prometto realmente che parlando mai a m. Philippo o a voi lo dirò, et conterò tutta la storia, ma fuori di voi non lo direi, non perchè Giovanni non sia tutta fede et secretissimo, pur tra voi e me c'è più esperientia, più amore, più amicitia et sicurtà, et per tenerle in mano et rileggerle non se ne può intendere altro, chè penserete una cosa et sarà un'altra; però, favorito mio caro, poichè debbo portare questi polli lasciate che si possin pelare e mangiare a tempo, operate che le lettere ritornino, et se poi non vi dico il vero, et fo toccar con mano la verità, lamentatemi di me, et della mia poca fede.

Quanto al fatto dello Spedale intesi che tutto era concluso, di che volendo ringratiarvi mi mancheria l'ingegno et le forze; priegovi facciate per me i debiti ringratiamenti al mio honorando Philippo. Non iscrivo a lui per non gli dar fastidio, ma non mi reputi nè stimi sì ingrata per questo; fra molti altri benefizii che da voi et S. S^ia^ ò ricevuti, io non mi scordo de' minimi, pensate anchora che non dimentico e' maggiori, et se io v'amo e porto honore ne ho ragione perchè de' vostri pari non se ne truova, chè avete fatto più verso di me, che non fece mai chi mi generò, onde l'obrigo mio sarà eterno, nè mai mi sazierò di laudarmi di voi. Et se alcuna fiata qualche poco di subitezza m'à fatto parlare fuor di questa materia (sai che Cato dice: *ira impedit animum* (1)) non di manco ogni ira è stata reintegrazione di amore, et quando io fussi di tanta forza che lo potessi dimostrare con opera, lo vedresti per effecto, ma essendo persona debole anzi niente, rispetto alle virtù et qualità vostre, non posso se non con parole farvene certi. Alle quali, prestandomi fede non mi potete far maggior piacere, perchè crederete quel che con verità in me si truova. Del fatto di S. Iacomo so che non ne sarà se non tutto quel che desidero, perchè sarebbe la prima gratia che da voi dinegata mi fusse. *(omissis).*

---

(1) Sentenza dello pseudo Catone, cioè tolta da un distico di Dionisio Catone; cfr. *Cato moralizatus cum comm. Phil. de Pergamo. Lugd. 1497 in 4°*, libro II°, dist. 4°.

XIV.

La stessa a F. del Nero

(a c. 204)

Francesco mio! Tanta doglia mi sopraffà che non so che mi dire, avendo inteso il male del mio unico dio, ah! lapsa, ahimè! che continuamente me l'ò pensato, ahime! se il male la sopraffà mi moro per extrema pena, che non posso far altro che piangere et dolermi! Oh! Dio che nuova m'hai tu data, potess'io andar dov'è lui, e per mio refrigerio dirgli quattro parole! ohimè! abbimi compassione, chè non so quando mai avessi un tanto affanno. Se tu vai, fa almeno che io intenda qualche cosa, lascia a qualcuno che mi porti le lettere, perchè tu debbi pensare in che termine io mi truovo. Ahimè! io non so che mi ti scrivere, chè non sono in me. Se tu vai, ti priegho usi tutta quella diligentia che è possibile, bacialo mille volte per mio amore, et mandami nuove di lui, che mi sento mancare del continuo, abbiti più cura che tu puoi, et non lasciare di non mi scrivere, chè altro non aspetto. La Lessandra meco parimente si duole, e a te con infiniti singhulpti si rachomanda. Vale.

Camilla infelice.

XV.

La stessa a F. del Nero.

(a c. 205)

(Omissis). M. Albizo (1) giunse in Roma, et credo negherà tutto a Filippo, chè è un bugiardo nidiato, ma io so che à detti a costei (?) e' segreti nostri, quali ò conosciuto pe' contrasegni. Filippo farebbe bene, anzi benissimo a non pratichar seco, perchè è huomo disonorevole, et la maggior cicala che sia in Firenze. Se tu potessi avere qualche lettera di costei, pensa che mi sarebbe sommo piacere. — La Beatrice è stata a questi giorni malissimo; quando stimo vadia di bene in meglio allora ricade più gravemente. Maestro Mingo, vedendola stare sì male, è venuto ogni giorno da sabato in qua; adesso che sta meglio non si vuole venga si spesso, et se pur bisognerà che lui torni, gli darò qualche ducato da me. Che per Dio! avete speso tanto che non so più con qual faccia mi vi capitare innanzi, perchè conosco tutto quel che fate non è per obrigo, ma per propria vostra gentilezza, onde bisogna pure aver qualche discretione, et pensare che avete dell'altre spese al mondo, senza avere a metter ogni cosa in noi. Forse che

(1) Francesco degli Albizi.

mutandosi l'aria, doverrà terminar questa cosa, che per mia fè io n'ò tanto dispiacere et disagio, che son meza morta.

A Iacopo Cambi rispondi che solleciti el caso mio che mi farà piacere di che, potendolo remunerare a uso di Lucretia Sghenettona, lo farei volentieri. Se tu verrai una di queste sere festive al *Pio* ci sarà grato; non altro, siam sempre tue. Vale.

XVI.

La stessa a F. del Nero

(a c. 206)

Favorito mio caro. Benchè da qualche settimana in qua non abbi meritato da voi un minimo verso nè alcuna risposta all'ultima mia, non di manco stimando che in voi sia quella medesima affetione et buono animo verso di me, et ritrovando in me quella intera fede, ed indicibile amore verso di voi che per il passato è suto, mi par poter con voi rallegrarmi et querelarmi secondo le occurentie mie. Credo, anzi son certa avere inteso e saputo le nuove tresche che Philippo insieme con Giovanni ànno fatto; la qual cosa quanto sia da laudare lo rimetto nella prudentia vostra. Io stimavo che fussino a sufficientia le cose che per il passato ò avuto a tollerare senza rinnovare ogni anno qualche nuovo sdegno; et se lui è satio de'casi mia, come vuole la sua mala natura, et non e' mia pochi meriti, (dico quanto all'amore che gli

ho portato, et non parlo delle parti che non sono in me) lascimi stare in mia mal'hora, et non mi dìa, nè conceda ad altri, perchè credo esser nata libera, e non serva o stiava di nessuno. Lui sa bene quante fiate gli dissi che non pigliassi mai questo assunto di introducerci altri, nè darmi loro in preda; ma stimo abbi tutto operato per aver in dispetto ch'io l'ami, et per questo modo cerca farmi scordare gli obblighi che seco tengo. Ho caro che e'mi sapesse difendere dai loro lacciuoli, et chi credeva andare a pascere andò (ad) arare in modo che se ridono da una banda, non rideranno dall'altra, nè mi potranno tenere a scherno, come desideravano. Chè so bene non gli induce amore a simili cose, ma per poter cianciare alle spese nostre, e dileggiarci a lor beneplacito, et non bastava a Philippo quel che haveva fatto a Dianora, che volean poi venire a finire la festa! Se lui non fa stima di simili cose, nè fo io, che ò qualche amore, et non sono una tigre come lui. Credo pure si ricordi quando mi fece l'ultima con la Alexandra, se mi dolse, e se n'ebbi sdegno; et pur ci si rimette ogni anno! Diavolo! egli ha tante femine, garzoni, ragazzi et putti d'ogni sorte, che crederei se ne fussi tratto la voglia mille volte, et non pensassi più a'casi di qua, ma fa come la sirena, et non avendo amore, tratta ognuno a un modo, et tutti ci ha in un conto, et credo per Dio! che chi cercassi tutto el mondo non ne troverebbe un altro di sì poca affetione. La qual cosa mi fa dolere della mia impropitia sorte, et non

è veglio nessuno che tratti così la sua, nè che la tenga in quel vilipendio che sempre à tenuto me, et bastava che se mi aveva concetto odio, dopo che aveva adempiuto il suo desio, che si fusse alienato gentilmente, senza voler questa et quella et me donare ad altri. Ma non mi meraviglio che facci così a me, sappiendo per certo che tratta così ogn'altra, nè vuol mai che a chi lo gusta [gli] resti la bocca dolce, ma sempre amara. Patienza! io non ho possuto fare non mi lamenti con voi, dove sempre ripongo ogni secreto mio per exalare la mia passione, et poi io son certa che benchè mostriate forse con lui di riderne, avete tanta discretione in voi che conoscete quel che è mal fatto, ma portandogli reverentia et honore per l'altre parti che sono in lui, non biasimereste l'opere sue, et benchè io sia certa non avere a ritrovare ragione in favor mio, nè manco potere fare iusta vendetta degli oltraggi sua, pur mi basta essermi condoluta appresso di voi, il quale, così tacendo, sendo tutta prudentia, non mi darà el torto. Et perchè Giovanni scrive, credo con intentione di Philippo, che farà tener lo spedale a fra Giordano, et anche opera altre cose in danno nostro, direte a Philippo ch'io non fo stima di spedale, perch'io non fui mai suggetta a roba. Io gli avevo obrigo della gentilezza sua, non di manco se credessi per questo farci ingiuria sarebbe in errore, chè a me non manca da vivere, et quando lui volessi riacceptare le cortesie che m'à usate, gliene rifarei un presente, acciò vedessi che questo

non è la causa che me l'ha fatto amare, et arei caro disobrigarmi. Però ditegli che non mi faccia improperare simil cose, et ch'io non credevo venire a simili cimenti, nè riuscire con sì poca gratia dell'amicitia sua, avendolo amato più che me medesima, et non avendo mai operato cosa se non tutta piacevole et grata in benefitio suo. Patienza! Ricordovi, favorito mio, el fatto del terreno di m. Lionardo, che avendo avuta la procura lo serviate o raccomandiate più presto che potete, restandovi lui et io insieme obrigati. Ma non più per questa; perdonatemi se v'ò data troppa noia in iscrivere molto prolisso, che tutto procede per affettuosa sicurtà generata dalle vostre infinite cortesie, le quali non iscorderò mai. Raccomandomi a voi. Valete.

XVII.

La stessa a F. del Nero

(a c. 207)

Favorito mio caro. Di massima iocundità mi fu la lettera vostra, visto con quanta gratia et umanità mi vi offerite, et per Dio! non istarò dubia conoscendo di quanta gentilezza v'abbi dotato natura, et non existimerò mai e' piacer vostri dagli obrighi che abbiate verso di noi, perchè non ò per anco mai (fatta) cosa che meritassi un *gran mercè*, anzitutto dalla vostra somma cortesia; et non mi dite mai che ogni nostro male dependa

da voi, chè mi fareste turbare, imperocchè altro che tutto bene, riposo, utile et honore da voi ricevuto non abbjamo; et se nulla è occorso fuor del voler vostro l'abbiamo tollerato volentieri et sotto la cura et protetion vostra difesovi da ogni calunnia et sinistro. Però non dite che vi imputiamo ingrati, anzi tutti amorevoli et liberali, et con questa fede v'ò richiesti, chè se vi avessi in altro conto non v'arei scritto niente. Ora quanto a Beatrice, fu qui el Rosato, et non concluse altro perchè bisognava aspettare quattro o cinque giorni per chiarirsi col segno. Dissemi di tornare, et io vorrei gli fácessi intendere che venissi domani, che fra lunedì, acciò si spedisca quel che si debba fare. La febbre non gli cessa, lui non mi disse sua fantasia, vedrò quel che ne crede come ci ritorna. Priegovi gliela rachomandiate che per mia fè ne porto passione, et perchè m'imponete non gli debba dar niente io farò secondo la commission vostra. Non di manco mi duole darvi spesa chè pare una indiscretione. Ogni volta che lui verrà ve ne darò aviso, chè non vorrei facessi spesa, senza bisogno. Intendo che Philippo partì, che per Dio! non affanna rispetto a'pericoli. Almanco terminassi questa diavoleria acciò si potessi riposare! Non vi rincresca darmi alcuna volta un sol aviso di suo essere, una sola scintilla dell'amore che gli portavo et porterò ancora a dispetto di chi non vuole, ch'io non sono di sì poca fede che mi scordi sì presto di chi ò amato più che l'anima mia, questo dico ancora di voi. So

bene che non vi manca del(l') altre amicitie più grate e d'altra sorte che non siamo noi, *tamen* non si potranno mai adeguar al(l') amor nostro, et questo ve dico per experientia. Salutai la Lessandra, la quale non dico male, ma meglio vi vuole l'un giorno che l'altro, et se scrissi l'altro giorno che mi renunziava la parte sua, lo dissi per chiachiera, che non me la concederebbe per un milion d'oro. Rachomandasi a voi; altro non mi achade, son tutta e poi tutta vostra. Valete.

XVIII.

La stessa a F. Del Nero

(a c. 208)

Tu non m'ài nè perduta, nè smarrita, et mal puoi perdere una che vive in te, et se io non ò scritto l'ò fatto solo per non ti dare tanta briga, che in verità tu puoi dire non avere al mondo maggior faccenda che la mia, et quando mi scrivi ch'io non ti richiegha mai so che lo fai per chiachiera, et vuoi dimostrarmi la mia ignoranza, poichè la discretione non viene da me. Ma che vuo'tu fare! Se io non avessi amore e fede in voi non arei sicurtà, ma quello mi dona libero passo a richiedervi in ogni mio bisogno è per Dio! ch'io v'amo e adoro, chè non vi domandai mai cosa alcuna che tutto non ottenessi, nè mai v'è doluto disagio, spesa, o altre noie per me, et nelle persecutioni, nelle prosperità, nelle infirmità no-

stre, sempre ci avete favorite, aiutate et refulcite, in modo che più mi chiamo obrigata a voi che al mio genitore. Et credimi che non iscrivo adesso per chiachiera chè non ò persona al mondo che più ami et di chi sia più tutta sua che vostra, e porto sigillato nel cuore ogni benefitio che da voi ricevo, nè mai sono satia di amarvi, et ringratiarvi a tutte l'ore, et benedico il giorno et la prima causa, che mi vi fece noti, chè tutto quel bene che ò l'ò da voi, et nell'amicitia vostra mi vegho nobilitata et exaltata. Voi dunque siete la mia corona, la mia gloria, et un vero paradiso, non finto, dove io ritruovo ogni delitia, ogni bene et tutto quello ch'io posso desiderare. Non mi dire, adunque, favorito mio caro, ch'io abbi altri amici, et che almanco se non siete i primi vi tenga e' postremi, perchè nè la qualità nè gli obrighi, nè l'amore che vi porto merita simile cosa. Ah! favorito mio! et chi vuo'tu ch'io ami fuor di voi? Chi altri c'è al mondo copioso d'ogni gratia fuor di Philippo? Et, dite, dove potrei io trovare achumulate tante virtù, dove tante gentilezze, et dove, dico, tanto favore? Voi m'avete tolto el gusto d'ogni altro. Et se bene el vedervi m'è tolto, la impressione sta ferma, l'amore costante, el desiderio fervente, nè mai umana forza può fare ch'io non v'ami, et vedrovvi s'io dovessi morire. Quando non verrete a veder me, troverò modo di venire a voi, non mossa da alcuno stimulo libidinoso, ma dallo sviscerato amore che vi porto, che non mi tollera l'animo viver sempre senza la vostra

vista, nella quale trovavo tanto diletto quanto si può trovare in una cosa preziosa et cara. Et ho provato quanto la privatione vostra mi sia molesta, la quale se fu procurata per levarmivi dal cuore certamente operorno in vano, perchè ogni giorno v'ò volsuto meglio, chè le cose dinegate assai et con maggior desiderio si ricercono. Concludo adunque che tu non dubiti di perdermi, nè mi riprenda di pigrizia, perchè sono sempre teco, et se io non v'amo sopra ogni creatura, operi el cielo in disfavore d'ogni mio desìo; nè altri amici mi dànno briga, chè non cambierei l'oro al metallo. Ma per non ti tôr più el capo, volta! (1) chè ti vo' rispondere al fatto dello spedale. Intendo che la lettera del Duca venne a m. Goro sopra fra Giordano, che mi piace assai. Ora arò caro che riscriva a Philippo, che tenga sempre saldo, se altre lettere contrarie andassin lassù, perchè tra loro vi giuoca assai invidia, e a m. Goro dì che seghuiti la volontà del Duca, et se pur vedessi che e'Capitani pigliassino lite o scuse, se ti pare da mandarvi un tavolaccino a pigliar la tenuta per conto del Duca dìllo a m. Goro, et ochorrendovi spesa la pagherà fra Giordano, et se e'capitani pur s'accordassino a farne il contratto a frate Giordano, dì che non mutin niente de'patti, privilegii e obrighi, co'quali lo teneva el Sardo. So che per tua umanità farai ogni possi-

(1) S'intende il foglio.

bile, io non vorrei per nulla restarne a pie', ma dove si extende la forza e favor vostro non bisogna dubitare. Io scrissi al..... che Philippo non era in Roma, ma fra dua giorni vi sarà e farà el bisogno. Priegoti, un dì non abbi molta faccenda, ti lasci rivedere allui che desidera assai farti motto. Altro non dico, perdonami se ò scritto troppo, chè dove alberga amore non v'è regula. La Lessandra si raccomanda a tutti et così Beatrice, la quale sta senza febbre, ma tuttavia in letto. Maestro Giovanni si partì, et lasciommi el fratello in cambio; non di manco starò a vedere qualche dì che se non fussi bisogno non gli darò noia. Vale.

XIX.

La stessa a F. Del Nero

(a c. 209)

Favoritissimo mio. In verità tu ái mille ragioni a lamentarti della pigritia mia, la quale se fussi causata da poco amore mi potresti chiamare la più ingrata donna del mondo, perchè mi chiamo più obrigata a te che a nessun altro, ma essendo quella originata da molte mie occupationi, come *etiam* dalla devotione de'santi giorni m'averai per iscusata. Per Dio! la tua ultima lettera m'à renduta la vita, perchè avevo inteso non so che cosa che stavo in massima amaritudine, onde ringratio el cielo, che ti truovi sano et di buona voglia, pregando quello ti preservi lungamente, chè nella

vita e felicità tua consiste la nostra. Et perchè mi di'che l'amor mio verso di te depende da una sol causa, quale remossa, lo vedi extinto, dico che non dinegho che quel non fussi el suo vero principio, perchè non avevo tua cognitione, ma la continuatione dell'amor mio non dirò mai procedere dal sotio, ma dalle tue infinite cortesie, dalle virtù, da'nobili et generosi costumi che ò visto in te, et quando io ben penso non ritruovo mai aver ricevuto da te altro che gentilezze, utilità et honore; e'quali piaceri mi stanno sempre stampati in mezo al core. Però, favorito mio dolce, non ti imprimer nella mente qualche impressione falsa, perchè t'ò amato, amo, et amerò *in aeternum*, sopra ogn'altro; et se non credi alle parole mie, fa quella experientia che ti piace, et vedrai quanto io son tua, et quanto desidero di compiacerti. Intesi circa del sale che eri passato per il più difficile, che tutto è suto per industria tua, chè non c'era ordine se n'avessi nè poco, nè assai, del che volendoti ringratiare arei che scrivere un anno, et per Dio tu nascesti al mondo per far piacere ad ogn'uno et cercando tutto l'huniverso non si potria mai trovare uno altro favorito, come in tutte l'opere ne vediamo ogni giorno experientia, et se mille ce ne capitassi non si potranno mai equiparare a una minima tua gentilezza, chè non tutti quegli che si chiamono amici si posson tenere d'amicitia perfetta, ma quegli dico che ad ogni ardito cimento stanno immobili e costanti come se'stato tu. Quanto alla lettera di Philippo mi

piace che n'abbi avuto nuove, et che si truovi in buono essere, ma so bene che motteggi dicendo lui avere scritto a me che nollo vorrebbe sognare, et à mille ragioni perchè attende a più alte imprese più convenienti alla grandezza sua. Io mi ciberò de'casi sua nella meditatione de'tempi passati, pensando che sempre non dura primavera, et quando mi occorrerà richiederlo in qualche cosa, penserò d'esserne compiaciuta se non per amore nè pe' meriti mia, pella gentilezza che regna in esso, o almeno per tua persuasione, che sempre ò conosciuto mi ami più che non mi si conviene. Quando tu gli scrivi rachomandami a lui, et perchè già ti scrissi un motto sopra f. Ph. Strozzi (sic), che m'è fatio intendere vorrebbe coll'aiuto di casa obtenere quel che tu sai, se tu stimi che Ph. voglia di lassù scrivere a Roma in favor suo, dìgli qualche cosa chè [si] farebbe per noi più lui che un altro; pur non ti parendo, la rimetto in te. Per questa non dico altro, se non che mi raccomando a te infinite volte, et non pensare che io mi scordi del mio favorito, chè dimenticherò prima la vita propria. La Lessandra ti saluta. Vale.

XX.

La stessa a F. del Nero

(a c. 210).

Favorito mio singularissimo. Quanto sia l'obrigo mio verso di voi sarebbe prima possibile numerare le stelle che mai in minima parte poterlo dichiarare; ma dispiacemi che dopo molte e molte noie che v'ò date, abbiate voluto ancor di nuovo reduplicare obrigo in su le spalle mia, et se vi richiesi del loctavario (1) non fu per volerlo con vostro dispendio, ma per averlo da persona fidata. Ora mi mandasti indrieto el ducato dicendo che fo conto voi siate dottore, o vero v'ò scorto per avaro. Quanto al primo dico che le sententie vostre sono sì efficaci e dotte che qual sia l'una un milion d'oro non le pagherebbe, et però non le satisfò con denaro, ma sempre che le ascolto et legho, mi rilego in nuova amicitia et servitù. Circa al secondo non solo posso dire che avaritia in voi alberghi, ma che più liberale siate che non fu mai Cesare o Alexandro Magno, et quando considero a tutto el tempo che abbiamo avuto amicitia insieme mi truovo vinta da tante vostre infinite gentilezze che resto smarrita. Et pensa che se io non le remunero, almanco non come ingrata me

(1) Lattuario.

ne scordo, perchè a quello la impotentia mi tiene, ma la oblivione saria somma mattezza, però, dico, che meco porto sculta ogni vostra cortesia, nè son mai per iscordarmene durante questa vita che mi resta. Il loctavario è fatto diligentemente et è cosa perfetta, mille gratie a voi. Dell'aver gruzzoli et denari assai non vo'combatter con voi, ma commisuriamo l'amore et vedremo chi supera l'un l'altro; se mi vincerai in una cosa, io spero di esser superiore in un'altra. El Magnifico non gli tien qua, che sai i fiorentini son per natura sospettosi et non si fiderebbon di Cristo, sendo avari più del diavolo (1). Credo frate Giorgio venissi a voi, et a bocca v'abbi informato del fatto dello spedale, che si offera imborsarci la metà, dato caso che l'amico morissi, et lui per mezzo nostro l'ottenessi. Se credete sia cosa cha Philippo possa fare senza tuo danno et fatica averò caro, et bisogna farsi innanzi acciò un'altro truovi la cosa acconcia, perchè subito sarebbe ricerco..... io non vo'mai altro noiarvi. Almanco meritassi io da voi tanta gratia che un giorno mi comandassi qualche cosa, che per mia fè non farò mai al mondo cosa più volentieri che farei per voi; ma non degnate el servizio nostro, per avere di quegli più grati. Arei avuto caro vedervi et parlarvi quando veniste con la scatola, ma per ogni buon rispetto

(1) Si noti che la scrittrice è pisana e parla di Lorenzo duca d'Urbino.

restai paziente. Se io non muoio molto in fretta spero riveder voi e Philippo, non obstante li impedimenti, comandamenti, censure et diavolerie che ci insidiono. Se io fussi tanto nel centro della terra quanto son sopra, e se tanto alta fussi quanto son di sotto al cielo, in ogni modo vi vedrò et parlerò. Altro non dico. Rachomandomi a voi insieme con la Alexandra. La Beatrice sta così; più presto meglio che peggio, forse e'rimedii gli saranno proficui, che a Dio piaccia! Vale.

XXI.

La stessa a F. del Nero

(a c. 213)

Favorito mio dilettissimo. Credo che tu dirai io sia poco cortese, non t'avendo prima risposto, nè anche ringraziato degli sprigionati, el che è occorso per essere stata occhupata in molte cose; adesso ti riferisco quelle gratie che a tale immenso benefitio si ricerca, et veramente chi impetra auxilio et favor da te non si parte mai vacuo di gratia, et sarìa cosa degna di ammiratione quando questa laudabile parte non fussi connessa con tutte l'altre che sono in te. Circha a Philippo intesi che fu qui in Firenze, et quantunque io existimi per molte coniecture et per evidenti segni la nostra amicitia aver ormai appresso di lui poco valore, *tamen* m'è doluto che si absenti di qua, maxime andando in luoghi pe-

ricolosi, et di poi intesi qualche cosa achaduta ad altri s'è dupricato il mio dolore, che per mia fè, se gli accadessi sinistro nessuno non sarei mai più lieta (1). Quando avete nuove che lui stia bene mi sarà grato averne un sol aviso. Io gli avevo scritto, poi non sendo partito chi doveva portarla, non la mandai, basterà intendere che lui stia bene, senza dargli altra brigha. Che la Clarice (2) sappi ogni cosa io non la vo' più disputare, sia che vuole! quando e' fussi vero non mi posso lamentare della imprudentia mia, perchè mi sforzo in questi casi che importano, essere accorta nel parlare, ma io so bene che c'è chi non tiene. Quando lei nol sapessi, el saperrà chiaro. Patienza! Se Philippo à fatto questa cosa ad arte non si pigli questa briga perchè io non gli feci mai forza in conto nessuno, et volendosi levare da me, non metta mezzani, et non facci inventioni, chè mi basta un sol cenno. Se lei, che nol credo, avessi lettere mie, gliele arà date lui so bene che non è tanto semprice si lasci tôr le lettere! Àmmi fatto quel che mi fu detto, cioè che si voleva levar di qua, sia in buon'ora! quando io lo molesto allora mi riprenda come prosun-

---

(1) Questa lettera appartiene indubbiamente al giugno del 1515, poi che vi si accenna alla partenza di Filippo Strozzi per Lombardia dove già trovavasi il cognato Lorenzo. Che proprio partisse per togliersi dai lacci della Cammilla, sulla fede di lei, non sapremmo affermarlo.

(2) Clarice de' Medici.

tuosa. Ch' io non l'ami sempre non mi può tôr nessuno et sempre averò caro intendere el suo bene, del resto, sia che vuole! credevo e' casi nostri fussin sepulti, ed io gli vedo pubricare, guarderommi in futuro di non far cosa che mi possa resultar danno, che per far piacere altrui, ne (son) tenuta alloggia (sic) et pubricata per ogni casa. Ecci degli altri cervegli più leggieri che que'delle donne che tanto son biasimate et incolpate di volubilità, incostanza et poco tacere! Io non mi lamento di voi, chè non arei ragione, ma di chi non so, vedremo per l'avenire di (non) imparare alle nostre spese, chè ora mai ne sarà tempo, et non aremo più aver paura nè di madonna nè di messere, nè d'essere tutto el dì minacciate nè obfese. Altro per questa non mi achade; non volevo scriverti niente, poi non ò possuto in tutto celarti l'animo mio, et sappi che non mi lamento senza causa. Ma io farò fine ad ogni cosa, excepto che nella benevolenza, che mi debba bastare contro altre diavolerie, che ò avuto, senza entrare in altre baie. A te vorrò sempre bene, perchè in tutti e' conti me ne posso laudare. La Lessandra ti saluta. Vale.

(P. S.). Avisami, e tu di' al Cantiniero se c'è Lorenzo Cambi.

XXII.

La stessa a F. del Nero

(a c. 214)

Iddio ti dìa la buona Pasqua el buon anno il buono sempre etc.! Non ti ho scripto a questi giorni perchè sono stata ochupata, onde abbimi per iscusata. La lettera tua mi fu gratissima, e s'io mi son doluta non è senza causa, perchè e' casi nostri son manifesti a tale persona che so era impossibile altri che tra noi gli avessi manifestati, che non dico tu ci abbi colpa, ma bastami aver visto che c'è poca fede. Quando io ti potessi parlare vedresti che non ò in tutto el torto. Quanto e'mi sia grata simil cosa lo rimetto nella prudenza tua, che sai con che fatica et noia se ne può riuscir nette, e se adesso ne sarà dato nuove a chi tu sai, entrerò in un altra baia. Non mi par meritare, per voler far piacère, esser tenuta alloggia, (sic) chè infine chi ne parla o à parlato fuor che tra noi non è, se non per farmi danno et dishonore, chè non c'è nessuno più smemorato che non conosca quanto el caso importi. Io non mi adiro nè turbò di cosa nessuna che mi sia detta nè fatta per chiachiera, che è cortesia saper ricevere e'motteggi, ma questi tratti non mi dilettono, chè mi paiono disonorevoli; et se noi ci diamo in preda d' una persona nobile almanco crederrei pure che meritassimo

fede et taciturnità. Or sia in buon ora! il mangiare insegna bere. Da te io non dirò mai d'aver ricevuto altro che piacere, et in tutte le cose me ne posso laudare. Facendo el contrario, sarei ingrata, et prima operi el cielo in disfavore di ogni mio desio, che mai io divenga immemore de' benefitii da te ricevuti. Sarammi grato intendere, se ti piace, come sta Philippo, et quando senza tuo incomodo o sinistro ti possiam vedere o parlare; dègnati di consolarcene. Ricordomi che Astolfo ebbe una mia gamurra; non so se la Clarice l'arà vista che sarìa fornito el giuoco. Altro non dico, la Lessandra si raccomanda a te mille et milioni di volte, et io similiter. Vale.

XXIII.

La stessa a F. del Nero

(a c. 219)

Dove son quei mazzi delle lettere che oggi portar dovevi? guarda che diavoli di bugie tu di', che si piglierebbono co' corbegli! Philippo aveva scritto un volume; se lui ti lasciò lettere per parere d'averle scritte in diversi luoghi, mandale chè oggimai mi penserò che sien fatte dove voi direte. Fa pure che io abbi qualche nuova di lui, chè mi muoio senza sue lettere. Mandagli la mia, che io l'arò oggimai stracho con tanto scrivere. Non più; son tua, intendi bene di quel che mi avanza.

XXIV.

La stessa a F. del Nero

(a c. 226)

Favorito mio da me più amato che la propria vita, *salutem*. Per manco infastidirti con mie lettere ti mando queste due quì incluse una d'Antonio (1) l'altra di ser Iosephaccio (?); tu intendi quel che mi scrivono. A ser Ioseph, non vo' rispondere chè mi basta avergli dato da pensare, et quando vegho che pur vadi scherzando lo tratterò da pazzo, e arà disgratia di venirti drieto, chè se non gli mettessi paura delle sue lettere, come ho fatto, non sarìa per desistere da quella diavoleria. Se avessi visto con quanta villania gli scrissi, avresti riso! Alle lettere di Antonio ho risposto et detto che non so che quegli fussino qui, che lui non avevo udito far cenno, ma che farà bene a parlar poco, portarsi bene ne' casi tua, che quando lui ti offendessi eri homo da prevalerti, però che consideri bene le sue parole, et così che per lo meglio non ci vengha. Credo al fermo che quello che passò di qua fussi Philippo mio, che è più astuto del diavolo. Ma guarda, cor mio diletto, non far pazzia nessuna chè forse non ci à difecto, come ti pensi, et circha del-

(1) Antonio de' Medici.

l'amicitia mia seco tu sai che non ho a fare se non quello satisffà a te, chè non son per muovere un passo fuor della voglia tua, et non solo di fatti, ma del parlare et dello scrivere non piacendo a te non son per consolarlo in nulla. Tu mi dirai sempre: fa così, et quando preterisco in niente allora infedele et traditora mi chiama, et scacciami da te come rebella, e indegna della gratia tua, chè per conservarmi quella non mi curo dispiacere a tutto el mondo. E di questo, anima mia cara, vivi certissimo et stanne sicuro. Non dirò altro, perchè so che ài da fare. Sta lieto, et amami come desidero; *vale*, *spes mea.*

IUNO.

XXV.

La stessa a F. del Nero

(a c. 232)

Voi siete una gabbiata di ribaldi! guarda come tu metti la verità per sogni, et per mia fè che sempre mi pensai avessimo compagnia in ogni cosa! Non vi arete a pentire del tempo perso chè la notte e'l dì non l'avete spesi in otio. Al manco non ponete l'ultimo colpo sopra le spalle nostre che non si trova chi voglia portar la pena dell'altrui delicti. Se lo stare a culo scoperto fa sognare, tu ne debbi far sognare più di dieci, a me non tocha a sognare per questo conto. Tu sei buon medico, conoscendo che non son netta

di febbre, et per Dio! che non ne sarò netta di quest'anno, chè il mio male è impresso nelle viscère tal che fia irremediabile, et la piaga che ò nel core non la sanerìa Ipocrate, Averrois, Avicenna nè Galieno, perchè l'è troppo atroce. Io non son come voi che prima siete sanati che feriti. Non dinego non aver avuto stizza con tutti et maxime con chi n'ò avuto più causa. Pur el mio sdegno non dura, et la memoria de' beneficii non si perderà mai in me, et credi se considero le ingiurie, mi ricordo anchora di chi ha operato et opera molte cose in benefitio mio; ma quelle diavolerie m'eron venute a noia, maxime dubitando di qualche cosa. Sammi male che per ancora l'amico non resti di ricercare la ruina nostra, pur credo che lui avendo aviso del seghuito riparerà col..... dicendo essere inventione fatte da chi n'è privo, per vendetta; o pur dirà esser cose passate. Non mi admiro niente che quel di san Marco ci sia contro, perchè cerchon, per questo modo, aver dominio sopra di noi, del che, credo, non ne sarà nulla, chè ci avrebbon la maggior parte contro. Crederei ormai questa cosa si dovessi posare, maxime sendoci dell' altre cose da pensare. Antonio fu qui e parlò con l'Alessandra, et pur vorrebbe che la Lessandra scrivesse a Philippo, et fanne grandissima istantia, ma non ne sarà nulla chè penso per cosa certa sia d'accordo con l'amico. So che lui va in san Marco et parla molto al segreto con alcuni, in modo stimo ci sia girandola, et benchè mostri el con-

trario non m'inganna chè conoscho e'sua tratti, al par d'ogni altro; pur ne camperemo. Meravigliomi che Philippo, o per motteggio o pur da dovero, o vuoi con arte, se ne fidi, chè non si ritirerà indrieto per questo della sua mala intentione; ma ciascun facci el peggio che può chè se la vita non m'è tolta, non credo cosa nessuna abbi forza rimuovermi dalla mia ostinata intentione, et se mi vedessi il cielo, el mondo sfulminare addosso io l'amerò et seghuirò sempre in lor dispetto. Se mi sia tolto il vederlo, non sarò priva di non lo amare, et adorare in fin che vivo. Le agora porterai quanto ti piace, chè sai non abbiamo al mondo maggior piacere che parlarti, ma se tu l'hai a dividere com'è compartito e spezzato il cuor suo, non ce toccherà un mezzo per uno, et se 200 a tutte le sue ne vuo'dare fanne venir quattro balle, chè altrimenti non basterebbono. Perchè el cantiniero ha fretta non dico altro. La Lessandra si raccomanda a te, et io *similiter*. Se possiamo nulla perdere, dègnati darci tanto piacere di comandarci una volta qualche cosa acciò paia abbi in noi qualche sicurtà. Saluta la Caterina (1) per parte di F. Vale.

---

(1) Fantesca degli Strozzi.

XXVI.

La stessa a F. del Nero

(*a c. 233*)

Favorito mio desideratissimo. Più tempo fa non vi ho scritto, che non m'è achaduto molestarvi; adesso non per altro scrivo se non per intendere alcuna nuova di voi, et per notificarvi l'animo mio star fermo e costante nella sua intenzione dell'esservi sempre non dico affezionatissima ma più che sviscerata, et se bene la mano ritarda dal continuo visitarvi, non di manco sempre in voi mi riposo et quiesco et con voi mi trovo, ragiono et parlo pensando sempre alle gentilezze, umanità, et benefitii ricevuti da voi, et nel cor mio non si può imprimere altro obiecto nè altro amore, stando alieno da ogni altro legame perchè non si trova comparatione al mondo tanto nobile e gentile che in minima parte vi si adequi, et forse come incredulo non al tutto certo delle mie parole, giudicherete che tutto scrivà per finzione o per darvi finocchi, ma Idio sa, et anche le persone che mi parlano, se dico la verità, perchè sempre affermo null'altra cosa potermi piacere al mondo che li amici già in ogni mia occorrentia experimentati. Et piacessi al Cielo che ogni altro fussi della qualità vostra che saremmo in più reputatione, et più amate! ma ogni cervello si governa a suo modo, et meglio saria

starne digiuni perchè c'è copia di loquacità, con poco amore. Io mi sforzo star aliena quanto più posso, preservando l'amicitia antica, dalla quale sempre n'ho ritratto honore et reputatione, et se altri la intende per altro verso me ne duole, che per mia fè non ci praticò mai un più generoso di voi, dotati di tante laudabili parti, chè saria impossibile, adunata tutta la gentilezza del mondo, poterne rifare un mezo; et se bene io non posso fruire la vista vostra, siate certo che non manco dell'affectione et servitù mia; sappiendo che tutto operate a buon fine, et spero, vivendo ancora qualche fiata, rivedervi et parlarvi d'ogni nostro caso, et quando bene dalla banda vostra mancassi d'amore et d'amicitia, el che non credo nè crederò mai, io vi amerò sempre portandovi quella reverentia et honore che si ricerca verso un [suo] singulare et honorato patrone, nè potrei far altrimenti che el Cielo, e'pianeti, gli influxi celesti, el mio destino, con la mia naturale inclinatione così permette et vuole. Et se, come di sopra dissi, non vi visito et scrivo ogni giorno, non si faccia mai impressione la humanità vostra sia per oblivione, o per far poca stima dell'amicitia vostra, perchè in cielo Idio et in terra Philippo et Francesco et non meno l'uno che l'altro anzi tanto più quello che sempre in ogni tempo et loco m'à dato aiutorio consiglio et favore, nè mai ha mutato sua buona intenzione verso di me, che m'à legata in una servitù et fede perpetua, come vedrà per effecto. Intesi da Zan. (?) et poi

G. che la Clarice si doleva assai per essergli stato avisato non so che cosa, et anche mi dissono che vi lamentavi di me, avendo persa una lettera vostra, qual'era in mano della Clarice. Io non ò prestato lor fede perchè spesso vorrebbon chiacchierar d'altrui, ma se così fussi, dico che altro che fra loro medesimi non l'ànno detto perchè di quà non può venire, et sammi male che Philippo tien certi cervelli assai leggieri intorno, che ognuno non è Francesco. Se nulla è, risolvetevi, che n'arei dispiacere grandissimo, ma quanto alle lettere vostre non so mai d'averne perse, chè l'ò tenute sempre con massima diligentia, onde non so donde potessi procedere simil cosa, se già non fussino state tolte al messo. Non di manco non vo' creder niente, se non sono informata da voi. Altro non dico. Raccomandomi alla gratia vostra, offerendomi sempre parata a' servitii di quella. Non leggete questà lettera ad altri. Vale.

XXVII.

La stessa a F. del Nero

(a c. 234)

Ihs.

Con quella felicità vi preservi il cielo che da noi continuamente si desìa. Se io *similiter* con l'altre dineghar volessi non aver avuto gratissima

la vostra gratiosa lettera sarìa la nostra una mendacità expressa, et, visto et riletto mille volte quella, ringratiamo el primo moto, lo scriptore la lingua, et ogni instrumento intervenuto a tanto nostro concupito bene, et per Dio! giudico che la resonanza delle nostre querulose voci sia pervenuta nel conspetto di chi le origina, chè sendo tanto alla morte vicina quanto esser può un corpo all'ultimo spiraculo ridotto, non poteva venire sì congrua medicina nè tanto achomodata alla deficiente virtù nostra. Nè achade che exprichiamo le cause de' nostri multiprichati affanni imperocchè non sono ignoti davanti alle vostre somme cortesie; nè anche la distanza locale permecte con molta ampleza dichiarare el tutto, essendo voi di quella discretione, qual per esperientia abbiam visto. Sappiamo che non bisogna glosse, onde basta succintamente parlare, et per non preterire alcune parti, da noi più che l'altre notate, risponderemo con brevità, perchè ancora che noi conosciamo la mano e lo stile pur tuttavolta, sendo incerte, che la risposta abbia a pervenire fedelmente nelle mani vostre riserberem molte cose che dovrebbon esser le principali expricate. Et però vi ringratio che uniti in uno amore constantemente vi offeriate permanere immobili; il che quanta amaritudine ci generava, pensar l'opposito, tanta iucundità ci porge sentire el contrario, dal cui buon proposito non siamo niente dispari, *immo* reduplicati in mille tenacissimi modi e' primi nexi, confessiamo et affermiamo

oggi esser ristrette in più amicitia che mai, et se venissi l'exercito di Xerse, et l'armata di Alexandro, et tutto l'universo congiunto in nostro danno, nulla potriano contro la fortezza del nostro obstinato animo. Chè se la vita ci può esser tolta, non può già el valore di nessuno mutare la nostra intentione, che radicata permane in noi, onde non c'è discrepantia in questo caso, et non rincresce a nessuna di noi il tempo interposto. Ben ci duole che dopo lo intervallo non si veda a sì lunga dieta preparatione alcuna, al che pensando, ci cruciamo che le adversità senza speme sono amara vivanda; ma non sarà, che deposta quella vera et unica letitia che ci manteneva, non siamo sempre con lo intrinsecho affecto in ogni loco dove sarà chi la miglior parte di noi seco tiene. Et perchè movete qualche dubio circha alla varietà et mutation nostra mi par superfluo nelle cose provate cercar nuove attestationi, *cum fit* che forti nelle tentationi, costanti nell'opere, immobili ad ogni cimento ci avete viste.

. . . . . .

Ringratiamo vostre gentilezze delle ample offerte fatteci, nè achade dalla banda nostra offerirvi quel che voi dominate, perchè *in ditione vestra cuncta sunt posita.* Non poteva esserci data più optima nuova che la propinqua et desiderata salute dello invictissimo duca (1), del che

(1) Può darsi che questa lettera sia anteriore alle altre; pare che si accenni come in quella della Beatrice da Ferrara alla ferita del duca Lorenzo.

abbiam portato extrema doglia. Idio lo reduca al pristino essere con quella victoria che si può dare ad uno favorito et prosperato dal Cielo e dalla Terra. *Nec plura,* se non che tante fiate ci raccomandiamo a voi quanti grani d'arena nel lito maritimo si truovano. Non vi gravi darci due versi di risposta che fia un potentissimo et necessario refrigerio a noi in extrema anxietà constitute.

V.e A. E. (1)

XXVIII.

Camilla Pisana a Francesco degli Albizi

(Arch. fior. Carteggio Med. av. pr. f. CXIX a. c. 51)

M.co Fr.co — Vi ringratio che delle promesse mi faceste alla partita yostra mi havete molto ben satisfacta, che m. Bernardo ha già tre volte scritto a Camilla da Pesaro, et voi niente, che io cognosco molto bene chi ama et porta amore, e chi no! ma veramente avete tutti li torti del mondo, perochè l'amor mio (non) è già tale che sempre cum la mente dì et nocte sto cum el mio caro m. Francesco, et di me possete disponere ad omne vostro piacere et comodità; et però tanto

(1) Le due iniziali servono a coprire i nomi delle cortigiane. La scrivente tuttavia è sempre la Camilla. Abbiamo tolto dalla lettera un periodo che nel ms. non è intelligibile.

più mi dole non trovare l'amore reciproco. Non di meno vi prego voliate emendar el fallo, et scrivermi qualche volta, perochè si non fusse per causa vostra, non starei un dì a Roma, et quando mi mancherete, piglierò partito di partirmi di qua, et per Dio! messer Francesco! lassate dire chi vuole, che adesso vi fo fare li vostri fazoleti, et alla venuta vostra li harete, et non penso se non far cosa vi sia grata, et altro che voi non amo, cercho et desidero, perochè ho dato a voi el core e l'anima, et in voi son sempre. Non resta altro se non che voliate mostrarmi quello ch'io desidero, voi prudentissimo me intendete, et mi rendo certa se amore mi portate, mel dimostrerete; chè dal dì vi partiste ho provato et sempre proverò un continuo morire senza morte, che mai mi si è partita doglia di testa cum una lascieza di core intensissima, sol voi causa. Unde vi prego voliate degnarvi de scrivermi, avisandomi quanto sarà cellere il vostro ritorno, qual prego, quanto più presto possete per amor mio voliate solicitare. State sano et di me ricordevole. Romae IIII^a septembris MDXX.

Di grazia, avisatime come state, et recomandatime a Fracassa (1).

La vostra in anima e in corpo
CAMILLA PIS.^na

(1) Probabilmente la cortigiana intende parlare di Giovanni de' Medici, o altrimenti di un suo capitano.

XXIX.

Alessandra fiorentina a F. del Nero

(a c. 216)

Salute. Èmmi stata gratissima la lettera vostra dove ò 'nteso quante gravi persecutioni abbiate tollerato questi giorni passati, et di nuovo ancora mi par vedere che si prepari nuove adversità, sinistrandoci in tutto dell'amicitia contratta. Questo non m'è nuovo, chè non isperavo tanto adquistato bène molto dovermi durare, perchè e' concepti delle persone spesso si mutano, et credo che per più vostra quiete vogliate così ghuidarla, del che son contentissjma. Ma non m'è capace che madonna dica tante cose perchè oramai dovèrebbe esser terminata, et qui la cosa va pacifica, nè credo che persona di qua gli facci referir niente, e chi vuol partirsi dall'amico ricercha occasione conveniente. Già voi non avete causa far altrimenti, perchè di noi avete mille noie senza una minima consolatione, et non vi mancha spassi con altre comodità che non sono le nostre, però altro che comendarvi non passo cercando di mantenervi e' vostri contenti posseduti senza insidiatione. Se el venir qua genera tanto schandolo meglio non si può fare che starne remoto, et benchè io volentieri vi parlassi, non di manco mi adcommoderò a quel che vegho esser grato a' tuoi, che tutto el

bene avuto insino adesso l'ò tenuto come bene prestato. Se dello scrivere siete observato, pigliate que' modi dove più conoscete satisfar ad voi, che io mi guarderò di non vi molestar troppo, acciò che per me non abbiate a essere intestato. Per questo non cepserò di non vi amare sempre, et quando mai più non vi vedessi, nè di voi avessi nuove, non sarà ch'io non mi mantenga in quel medesimo volere che verso di vostra gentilezza fu el primo giorno; et volendovi alienare da me non bisogna far tali inventioni, perchè siete libero di voi, et io non sono persona che sia per isforzarvi, et anche apresso mi immagino la causa cercate ribellarvi da noi, pur pazienza! quando potrò farvi cosa grata mi troverrete sempre paratissima, et vedrete per effetto ch'el mio amore non era simulato verso di voi, et la mia fede bene darà buon testimonio che non avendo el commertio vostro, starò senz'altro legame come col tempo vi deporerò. Gran mercè dell'acqua! Prieghovi, se le mia prece vi sono accepte che non mi mandiate niente, restandovene obrighatissima per uno de' maggiori piaceri che mi potessi fare. Non altro: *bene valete.*

AF.

XXX.

La stessa a F. del Nero

(a c. 221)

Cordialissimo, e da me amato più che me stessa, quelle salute che si possono mandare a uno corpo humano tucte le mando a V. S. Havisovi chome ho ricevuto dua vostre, quali mi sono state sommamente grate, perchè quando intendo nuove di V. S., nessuna altra cosa è che grata mi sia. Ma, risguardando in esse ve n'ho visto una che veramente mi è stata molto dispiacevole, per esservi su certe parole che veramente son più lontana a far simil cosa, [come] secondo che dite di mutar proposito, che chosa del mondo; anzi vorrei prima morir mille volte el giorno che mai simil chosa a me intervenissi, ma voglio sempre con quella pura e sincera fede amarvi insino che queste infelici ossa saranno in queste misere membra composte, perchè così son forzata di fare, ma pensate, hunico mio bene, che niuna altra chosa a me può esser molesta che sentire da vostra Signoria esser a torto di poca fede achusata, et se a noi è stato decto più una cosa ch' un' altra pensate che l'habin decto a qualche fine. Basta, sappiate che a me anchora è stato decto assai chose, ma ho presa la rosa e non la spina, et così priegho che facci V. S. Nè queste cose mi sono troppo moleste, perchè spero con le sperientie di mani-

festare il tutto, ma più mi preme il vostro lungho stare, perchè sono infino adesso stata con lieta speranza che V. S. tornassi in questo san Giovanni col Duca, sì che adesso priva, al tucto di speranza meco medesima piangerò mia chactiva e sfortunata sorte. Ahimè! misera! che io ho paura che non mi riesca quello che alla partita vostra mi fu detto, che voi volevi rimanere in Francia, ma ohimè! se questo fussi rendetevi certo, caro mio signore, ch'io non sarei mai più lieta, oppure confidandomi nella clementia vostra spero Quella non vorrà ch'un tanto amore sia per absentia al tucto dissipato et sperso, anzi s'ingegnerà di tornare a quella, che sopra ogn'altra Vostra Signoria ama et honora. Non dirò altro; priegho V. S. si degni di cavarmi di questo laberinto, se avete a andare a S. Iacopo, oppure restare in Francia. Dètti la inclusa a chi mi imponeste; la quale a lui mille volte si raccomanda, e simile a vostra Signoria. Lei con tutte le altre a voi si rachomanda, e in particolare la cara madre mille e mille volte a V. S. si rachomanda, quale del continuo priegha Dio per noi; di me misera non voglio dir niente perchè non si presta più fede a mie (parole). Salute. Ho parole, anzi mi è detto per più mia passione, che io fingo e burlo; pure non guarderò a questo, anzi con tutto il core a V. S. mi offerisco e rachomando. *Valete.*

XXXI.

(La stessa a F. del Nero)

(a c. 223)

Inclito ed excelso signor mio *infinite salutem.* Gratissima m'è stata la tua nel passato giorno ricevuta, et quanto alle gratie mi referisci d'una piccola cosa a te mandata, mi meraviglio assai delle tue parole. *Cum sit* che avendoti largito il core, così anchora la roba et ogni mia exigua facultà, et concepso et posto nelle tue pretiosissime mani, potendo la Signoria tua di quella disporre non altrimenti, dico, che della tua medesima, non ricercando dalla gentilezza tua altro premio, nè altra ricompensa che un reciproco amore, quantunque infiniti sieno gli obblighi abbiamo con esso teco, non di manco la gratia tua sopra tucte l'altre cose mi ti farebbe obbligatissima, et quella stimo et tengho cara più che se mi fussin largiti tucti li pretiosi thesori del mondo. Tieni per cosa certa, cuor mio suavissimo, ch'io amo più te che la mia propria salute, et desidero più compiacere a te che a me medesima. Anima mia! ho inteso quanto mi di' del medico, et (da) più giorni prese licentia et da voi e da noi è stato ripremiato della sua fatica, per modo non t'è obbligo con esso lui. Ho riferito alla Beatrice quanto m'ái scripto; credo farà el bisogno in ogni modo, non di manco dì a Filippo che ne scriva alla Camilla qualche cosa.

Duolmi, unico mio presidio, non ti potere più vedere, come già solevo. Almanco, poichè el giorno m'è adverso, lasciamiti sentire la nocte, chè ne piglio assai consolatione delle due dolci paroline parlate da quel soave bocchino. Della Cammilla non ti dico niente, perchè ha risposto alla tua. Altro non ti scrivo. Raccomandomi a te, prestantissimo S^or^ mio, *similiter* al nostro dilettissimo misser Philippo. Vale, *corona capitis mei.*

AF.

XXXII.

La stessa a F. del Nero

(a c. 225)

Fulgentissima stella et lucido splendore del cor mio, *salutem.* Una vostra carissima nelle mie rozze mani è pervenuta, di tanto refrigerio allo exarso petto che impossibile mi pare poterlo con penna descrivere; et veramente mai si congratula il combusto core salvo quando da voi, magnifico mio padrone, sono con le desideratissime et suave vostre lettere refocillata, chè presente esser mi pare et ascholptare quella celeste lingua, la quale ogni indomito cuore a sua dolce servitù piegar farebbe. Delle laudi a me immeritissima date, mi fate confondere et insieme meravigliare, et più tosto in biasimo che commendatione, attribuendomi quello che non fu mai in me. El mio scrivere è incom-

posito e idioto, la lettera al tutto deforme; et questo da due cause procede primo dalla mia ignoranza, secondario da essere a tale exercitio inexperta et insolita; ma priego vostra gentilezza abbi per inscusata la mia insufficienza, et solo di me prenda il sincero affetto, l'ardente et smisurato amore, la fidelissima servitù, qual tanto prompta ad ogni vostro obsequio si trova, che se mi comandassi disponessi la vita propria sarei per obbedirvi mille volte l'hora. Quanto mi fussi grata la vostra confabulatione non vel potrei con mille lingue esporre, solo mi doglio della distanza del loco, non possendo con più mia commodità fruire il mio delizioso paradiso, nel quale è situata ogni mia felicità. Non poca admiratione presi del cognatino ch'abbi si poca fede in me: dicessi niente a Beatrice!... che più singhulare affetione porto a lei che alla mia dolce sorella, et però vi potete presumere gli terrei occulto maggior cosa di questa. Et facci di me ogni sperientia che sempre mi troverrà fedelissima, et raccomandatemi alla Signoria sua, et ad voi mille volte mi raccomando. Altro non dico, vostra sono, et a vostri obsequi paratissima. Vale, *oculorum meorum lumen.*

AF.

oggi esser ristrette in più amicitia che mai, et se venissi l'exercito di Xerse, et l'armata di Alexandro, et tutto l'universo congiunto in nostro danno, nulla potriano contro la fortezza del nostro obstinato animo. Chè se la vita ci può esser tolta, non può già el valore di nessuno mutare la nostra intentione, che radicata permane in noi, onde non c'è discrepantia in questo caso, et non rincresce a nessuna di noi il tempo interposto. Ben ci duole che dopo lo intervallo non si veda a sì lunga dieta preparatione alcuna, al che pensando, ci cruciamo che le adversità senza speme sono amara vivanda; ma non sarà, che deposta quella vera et unica letitia che ci manteneva, non siamo sempre con lo intrinsecho affecto in ogni loco dove sarà chi la miglior parte di noi seco tiene. Et perchè movete qualche dubio circha alla varietà et mutation nostra mi par superfluo nelle cose provate cercar nuove attestationi, *cum fit* che forti nelle tentationi, costanti nell'opere, immobili ad ogni cimento ci avete viste.

. . . . . .

Ringratiamo vostre gentilezze delle ample offerte fatteci, nè achade dalla banda nostra offerirvi quel che voi dominate, perchè *in ditione vestra cuncta sunt posita.* Non poteva esserci data più optima nuova che la propinqua et desiderata salute dello invictissimo duca (1), del che

(1) Può darsi che questa lettera sia anteriore alle altre; pare che si accenni come in quella della Beatrice da Ferrara alla ferita del duca Lorenzo.

abbiam portato extrema doglia. Idio lo reduca al pristino essere con quella victoria che si può dare ad uno favorito et prosperato dal Cielo e dalla Terra. *Nec plura,* se non che tante fiate ci raccomandiamo a voi quanti grani d'arena nel lito maritimo si truovano. Non vi gravi darci due versi di risposta che fia un potentissimo et necessario refrigerio a noi in extrema anxietà constitute.

V.e A. E. (1)

XXVIII.

Camilla Pisana a Francesco degli Albizi

(Arch. fior. Carteggio Med. av. pr. f. CXIX a. c. 51)

M.co Fr.co — Vi ringratio che delle promesse mi faceste alla partita yostra mi havete molto ben satisfacta, che m. Bernardo ha già tre volte scritto a Camilla da Pesaro, et voi niente, che io cognosco molto bene chi ama et porta amore, e chi no! ma veramente avete tutti li torti del mondo, perochè l'amor mio (non) è già tale che sempre cum la mente dì et nocte sto cum el mio caro m. Francesco, et di me possete disponere ad omne vostro piacere et comodità; et però tanto

(1) Le due iniziali servono a coprire i nomi delle cortigiane. La scrivente tuttavia è sempre la Camilla. Abbiamo tolto dalla lettera un periodo che nel ms. non è intelligibile.

più mi dole non trovare l'amore reciproco. Non di meno vi prego voliate emendar el fallo, et scrivermi qualche volta, perochè si non fusse per causa vostra, non starei un dì a Roma, et quando mi mancherete, piglierò partito di partirmi di qua, et per Dio! messer Francesco! lassate dire chi vuole, che adesso vi fo fare li vostri fazoleti, et alla venuta vostra li harete, et non penso se non far cosa vi sia grata, et altro che voi non amo, cercho et desidero, perochè ho dato a voi el core e l'anima, et in voi son sempre. Non resta altro se non che voliate mostrarmi quello ch'io desidero, voi prudentissimo me intendete, et mi rendo certa se amore mi portate, mel dimostrerete; chè dal dì vi partiste ho provato et sempre proverò un continuo morire senza morte, che mai mi si è partita doglia di testa cum una lascieza di core intensissima, sol voi causa. Unde vi prego voliate degnarvi de scrivermi, avisandomi quanto sarà cellere il vostro ritorno, qual prego, quanto più presto possete per amor mio voliate solicitare. State sano et di me ricordevole. Romae IIII^a septembris MDXX.

Di grazia, avisatime come state, et recomandatime a Fracassa (1).

La vostra in anima e in corpo
CAMILLA PIS.^na

(1) Probabilmente la cortigiana intende parlare di Giovanni de' Medici, o altrimenti di un suo capitano.

XXIX.

Alessandra fiorentina a F. del Nero

(a c. 216)

Salute. Èmmi stata gratissima la lettera vostra dove ò 'nteso quante gravi persecutioni abbiate tollerato questi giorni passati, et di nuovo ancora mi par vedere che si prepari nuove adversità, sinistrandoci in tutto dell'amicitia contratta. Questo non m'è nuovo, chè non isperavo tanto adquistato bene molto dovermi durare, perchè e' concepti delle persone spesso si mutano, et credo che per più vostra quiete vogliate così ghuidarla, del che son contentissjma. Ma non m'è capace che madonna dica tante cose perchè oramai doverebbe esser terminata, et qui la cosa va pacifica, nè credo che persona di qua gli facci referir niente, e chi vuol partirsi dall'amico ricercha occasione conveniente. Già voi non avete causa far altrimenti, perchè di noi avete mille noie senza una minima consolatione, et non vi mancha spassi con altre comodità che non sono le nostre, però altro che comendarvi non passo cercando di mantenervi e' vostri contenti posseduti senza insidiatione. Se el venir qua genera tanto schandolo meglio non si può fare che starne remoto, et benchè io volentieri vi parlassi, non di manco mi adcommoderò a quel che vegho esser grato a' tuoi, che tutto el

bene avuto insino adesso l'ò tenuto come bene prestato. Se dello scrivere siete observato, pigliate que' modi dove più conoscete satisfar ad voi, che io mi guarderò di non vi molestar troppo, acciò che per me non abbiate a essere intestato. Per questo non cepserò di non vi amare sempre, et quando mai più non vi vedessi, nè di voi avessi nuove, non sarà ch'io non mi mantenga in quel medesimo volere che verso di vostra gentilezza fu el primo giorno; et volendovi alienare da me non bisogna far tali inventioni, perchè siete libero di voi, et io non sono persona che sia per isforzarvi, et anche apresso mi immagino la causa cercate ribellarvi da noi, pur pazienza! quando potrò farvi cosa grata mi troverrete sempre paratissima, et vedrete per effetto ch'el mio amore non era simulato verso di voi, et la mia fede bene darà buon testimonio che non avendo el commertio vostro, starò senz'altro legame come col tempo vi denoterò. Gran mercè dell'acqua! Prieghovi, se le mia prece vi sono accepte che non mi mandiate niente, restandovene obrighatissima per uno de' maggiori piaceri che mi potessi fare. Non altro: *bene valete.*

AF.

XXX.

La stessa a F. del Nero

(a c. 221)

Cordialissimo, e da me amato più che me stessa, quelle salute che si possono mandare a uno corpo humano tucte le mando a V. S. Havisovi chome ho ricevuto dua vostre, quali mi sono state sommamente grate, perchè quando intendo nuove di V. S., nessuna altra cosa è che grata mi sia. Ma, risguardando in esse ve n' ho visto una che veramente mi è stata molto dispiacevole, per esservi su certe parole che veramente son più lontana a far simil cosa, [come] secondo che dite di mutar proposito, che chosa del mondo; anzi vorrei prima morir mille volte el giorno che mai simil chosa a me intervenissi, ma voglio sempre con quella pura e sincera fede amarvi insino che queste infelici ossa saranno in queste misere membra composte, perchè così son forzata di fare, ma pensate, hunico mio bene, che niuna altra chosa a me può esser molesta che sentire da vostra Signoria esser a torto di poca fede achusata, et se a noi è stato decto più una cosa ch' un' altra pensate che l'habin decto a qualche fine. Basta, sappiate che a me anchora è stato decto assai chose, ma ho presa la rosa e non la spina, et così priegho che facci V. S. Nè queste cose mi sono troppo moleste, perchè spero con le sperientie di mani-

festare il tutto, ma più mi preme il vostro lungho stare, perchè sono infino adesso stata con lieta speranza che V. S. tornassi in questo san Giovanni col Duca, sì che adesso priva al tucto di speranza meco medesima piangerò mia chactiva e sfortunata sorte. Ahimè! misera! che io ho paura che non mi riesca quello che alla partita vostra mi fu detto, che voi volevi rimanere in Francia, ma ohimè! se questo fussi rendetevi certo, caro mio signore, ch'io non sarei mai più lieta, oppure confidandomi nella clementia vostra spero Quella non vorrà ch'un tanto amore sia per absentia al tucto dissipato et sperso, anzi s'ingegnerà di tornare a quella, che sopra ogn'altra Vostra Signoria ama et honora. Non dirò altro; priegho V. S. si degni di cavarmi di questo laberinto, se avete a andare a S. Iacopo, oppure restare in Francia. Dètti la inclusa a chi mi imponeste; la quale a lui mille volte si raccomanda, e simile a vostra Signoria. Lei con tutte le altre a voi si rachomanda, e in particolare la cara madre mille e mille volte a V. S. si rachomanda, quale del continuo priegha Dio per noi; di me misera non voglio dir niente perchè non si presta più fede a mie (parole). Salute. Ho parole, anzi mi è detto per più mia passione, che io fingo e burlo; pure non guarderò a questo, anzi con tutto il core a V. S. mi offerisco e rachomando. *Valete.*

XXXI.

(La stessa a F. del Nero)

(a c. 223)

Inclito ed excelso signor mio *infinite salutem.* Gratissima m'è stata la tua nel passato giorno ricevuta, et quanto alle gratie mi referisci d'una piccola cosa a te mandata, mi meraviglio assai delle tue parole. *Cum sit* che avendoti largito il core, così anchora la roba et ogni mia exigua facultà, et concepso et posto nelle tue pretiosissime mani, potendo la Signoria tua di quella disporre non altrimenti, dico, che della tua medesima, non ricercando dalla gentilezza tua altro premio, nè altra ricompensa che un reciproco amore, quantunque infiniti sieno gli obblighi abbiamo con esso teco, non di manco la gratia tua sopra tucte l'altre cose mi ti farebbe obbligatissima, et quella stimo et tengho cara più che se mi fussin largiti tucti li pretiosi thesori del mondo. Tieni per cosa certa, cuor mio suavissimo, ch'io amo più te che la mia propria salute, et desidero più compiacere a te che a me medesima. Anima mia! ho inteso quanto mi di' del medico, et (da) più giorni prese licentia et da voi e da noi è stato ripremiato della sua fatica, per modo non t'è obbligo con esso lui. Ho riferito alla Beatrice quanto m'ái scripto; credo farà el bisogno in ogni modo, non di manco dì a Filippo che ne scriva alla Camilla qualche cosa.

Duolmi, unico mio presidio, non ti potere più vedere, come già solevo. Almanco, poichè el giorno m'è adverso, lasciamiti sentire la nocte, chè ne piglio assai consolatione delle due dolci paroline parlate da quel soave bocchino. Della Cammilla non ti dico niente, perchè ha risposto alla tua. Altro non ti scrivo. Raccomandomi a te, prestantissimo S^or^ mio, *similiter* al nostro dilettissimo misser Philippo. Vale, *corona capitis mei.*

AF.

XXXII.

La stessa a F. del Nero

(a c. 225)

Fulgentissima stella et lucido splendore del cor mio, *salutem.* Una vostra carissima nelle mie rozze mani è pervenuta, di tanto refrigerio allo exarso petto che impossibile mi pare poterlo con penna descrivere; et veramente mai si congratula il combusto core salvo quando da voi, magnifico mio padrone, sono con le desideratissime et suave vostre lettere refocillata, chè presente esser mi pare et ascholptare quella celeste lingua, la quale ogni indomito cuore a sua dolce servitù piegar farebbe. Delle laudi a me immeritissima date, mi fate confondere et insieme meravigliare, et più tosto in biasimo che commendatione, attribuendomi quello che non fu mai in me. El mio scrivere è incom-

posito e idioto, la lettera al tutto deforme; et questo da due cause procede primo dalla mia ignoranza, secondario da essere a tale exercitio inexperta et insolita; ma priego vostra gentilezza abbi per inscusata la mia insufficienza, et solo di me prenda il sincero affetto, l'ardente et smisurato amore, la fidelissima servitù, qual tanto prompta ad ogni vostro obsequio si trova, che se mi comandassi disponessi la vita propria sarei per obbedirvi mille volte l'hora. Quanto mi fussi grata la vostra confabulatione non vel potrei con mille lingue esporre, solo mi doglio della distanza del loco, non possendo con più mia commodità fruire il mio delizioso paradiso, nel quale è situata ogni mia felicità. Non poca admiratione presi del cognatino ch'abbi si poca fede in me: dicessi niente a Beatrice!... che più singhulare affetione porto a lei che alla mia dolce sorella, et però vi potete presumere gli terrei occulto maggior cosa di questa. Et facci di me ogni sperientia che sempre mi troverrà fedelissima, et raccomandatemi alla Signoria sua, et ad voi mille volte mi raccomando. Altro non dico, vostra sono, et a vostri obsequi paratissima. Vale, *oculorum meorum lumen.*

AF.

XXXIII.

La stessa a F. del Nero

(a c. 227)

Prestantissimo mio signore, salute.

Francesco mio! perchè dimostri esser false le calunnie a te meritamente poste, perchè ti schusi, anima mia dilecta, della pura verità? Non ho io per chiara experienza, non solo dico per le parole del nostro Macedonico, ma *etiam* per altri avuto notizia tu seguire l'orme de' fraudolenti amanti? La qualcosa, sappi, cuor mio, mi transverbera et passa l'intimo del core, perche tu sai: *regnum et amor non capit duos.* — Tu mi sei padrone, et non ti debbo comandare, ma ben ti priego che non condescenda a' ficti voti loro, e se una pura fede mercè aspetta, non mi abandonare, chè mai troverai una che t'ami sì di cuore come t'amo io. Esser potrebbe che d'ogni altra perfectione fussin dotate, ma d'uno amore pari al mio, nol crederò mai. Dunque, mio bene, ti exorto et priego non mi lasci; consèrvati questa corona et palma; io so che altro non cerchi che essere amato, eccomi! ch'io t'amo, più io sola, che mille donne insieme, et così son per fare perchè in vero tu sei secondo el cor mio, perchè sii certo che da me sarai amato *in aeternum,* et quel ch'io t'ho decto mille e mille volte, retifico adesso che mai altr'uomo si potrà

giovare di possedere el cor mio per un millesimo d'ora. A te il donai, e a te per sempre mi son dedicata; adunque delitioso mio paradisino, obfendimi manco che puoi, et non mi rendere odio per amore, nè tradimènto per fede, ma inviolabilmente ti piaccia preservarmiti. Non sarò più prolissa, per non esser molesta alla gentilezza tua... (1) e anche non m'è occulto (che) da altri luoghi non te n'è facta carestia. Raccomandomi alla gratia tua. *Vale.*

AF.

XXXIV.

Beatrice da Ferrara a Lorenzo de' Medici duca di Urbino

(Arch. fior. Strozziana, serie 1ª filza 9, a c. 179)

Illmo et eccmo signore *commend:* etc. Non sono però anchora tanto fallita che non mi basti l'animo fare un poco de la presumptuosa cum V. Ex.ª. La quale, so, si meravigliarà di me, ma sia come si voglia! gli son servitrice anzi fantesca, et sempre sarò, *etiam* che Quella non si degni acceptarmi per tale. Ma: *tôlo tôlo,* dico il thesaurero di V. Ex ª, è causa di tutto questo. Ancora lui farà quello più gli piacerà, stráccime pure a sua posta! Se

(1) Non si lègge.

ne trova anchora de'più belli di lui! Et forse che ne ho uno ne le mani!..... A la fine che honore gli sarà? Poco, et maxime stratiare chi unica al mondo l'haria amato. Or basti.

A ciò V. Ex.ª sia advisata d'ogni mia actione, voglio più presto, scrivendogli, essere imputata di temeritade, che, non scrivendogli, incusata di negligenza. Et tale è la servitù obedientissima ho con V. Ex.ª che sin a qui non dovea differire il mio scrivere. Se, hora, mi volessi excusare so, diria Quella, ch'io avessi della bestia, però meglio è rimetterla in V. Ex.ª, et se ho errato sin a qui come femina da qui innanti farò... non so se dico bene.

Hor, odi illm̃o Signore, se ho amato et amo, anzi riverisco V. Ex.ª Inteso hebbi il caso formidoloso di Quella volsi provare di pregare Dio per V. Ex.ª, ma certi importuni et più che ispagnuoli tanto mi rompevano il capo dì et nocte per farmi... voi savì ben voi, (et quasi che non l'ho detto! ma per reverentia lo taccio) che mai possea havere un minimo momento di potermi ricordare di Quella tanto era occupata..... lo dirò un'altra volta! Pure quando Dio volse venne quella settimana, ne la quale volse esser morto per amore e salvatione nostra; ond'io deliberata al tutto darmi all'anima, feci intendere a tutti gli amici miei, che ne ho uno scorzo, (sic) dovessino attendere ad altro. . . . . .

Così, mezza contrita, mi confessai dal predicatore nostro di S. Augustino, dico nostro, perchè quante p..... siamo in Roma, tutte veniamo alla sua

predica, und'esso, vedendosi sì notabile audientia, ad altro non attendeva se non in volerne convertir tutte. Oh! dura impresa! per me havrìa potuto cicalare cento anni! Ma pur gli è venuto fatto, che la Gambiera si è fatta monica, et chiamasi sor Sophia, che dava..... vedi che l'ho detto! La Tadea anchora lei va dreto al ballo; io, per me, lo harei ben fatto, ma ogni volta che pensava esser priva facendolo di poter dire: *tôlo tôlo*, non gli era ordine. Pur come ho detto mi confessai dal predicatore, et gli detti dua ducati, dico d'oro, di che hora me ne dôle sino all'anima; perchè lui se gli sguazarà, et io a volergli rimettere..... savì ben voi! Hor sia con Dio, è fatto. In quello medesimo giorno mi confessai, si confessorono la Gambiera e la Tadea, tutte pure dal predicatore; hor pensi V. Ex.ª s'el seppe di belle cose in un tratto! Come crede Quella gli stesse la coscientia?

. . . . . .

quasi dubitai per me non mi affrontasse, pur hebbe del discreto. Confessata, subito mi detti al spirito, et cominciai pregar Dio per V. Ex.ª, che ancora fussi peccatrice e p..... mi volessi, postposta ogni altra gratia, farmi degna de la salute di Quella, et poter veder V. Ex.ª in quello pristino stato che è stata, facendo voto, se ciò mi concedea, visitare Santa Maria di Loreto. E così ho deliberato venire, et quando non credessi noiare V. Ex.ª, exeguita la obligatione, mi transferiria in Ancona per basare il piede di V. Ex.ª Otto giorni, illmo

signor, son stata in santimonia senza peccare, nè manco ho provato maggiore affanno! . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Hor lasciamo queste burle. Ho grandissimo piacere ch'el mio signor Malatesta, per servitio di V. Ex.ª, sia scordato di me serva di tutta casa de'Medici, sino a mettergli la vita, così femina e trista come sono! Et il maggior dolore habi mai hauto è stato del caso di V. Ex.ª, et Dio me ne è testimonio, quando cum core sempre l'ho pregato per la vittoria et salute di V. Ex.ª Et se cum el sangue havessi possuto acquistare quant'era et è il desiderio mio, mi saria aperta ogni vena per contentare il desiderio et sanare Quella. Hor venga il cavaliero vostro Creanza da Gonzaga, et benchè è da Gonzaga è stato qua, et fatto, com'è sua usanza, lo amore per tutto si ridusse alla Gambiera, la quale lo ha trattato come merita. Gli promise dargli una notte, fecelo andare a la casa sua; fugli risposto: non sapeano chi egli si fusse, et poco mancò non gli dessino ad intendere non era lui. V. Ex.ª se ne potrà meglio informare da lui, et maxime de le particularitadi de la burla. Vorria per satisfare a me, et pensando far cosa grata a V. Ex.ª, scrivere più cose, ma sè tutto hora scrivessi non harei poi per un'altra che cicalare; V. Ex.ª, solamente me farà degna leggere queste mie ineptie, pregandola anzi supplicandola

si voglia degnare farmi rispondere per qualchuno degli servitori de Quella, a la quale con tutto il cuore mi offero, et humilmente mi raccomando.

Di V. Illm̃a Ex.tia.

Humile servitrice
BEATRICE DA FERRARA
de man propria

Di fuori: A lo Illmo ed exmo S. Duca di Urbino Cap.eo de la S.ta Madre Ecclesia S.re et patrone obser.mo in Ancona.

INDICE

PREFAZIONE. . . . . Pag. 3
LETTERE: Camilla da Pisa a Filippo Strozzi . . . . . » 19
La stessa a Francesco del Nero. . . . . » 26
La stessa a Francesco degli Albizi. . . . . » 71
Alessandra da Firenze a Francesco del Nero. » 73
Beatrice da Ferrara a Lorenzo de' Medici duca di Urbino . . . . . » 81

— Firenze, alla Libreria Dante. 1884. —

3 2044 010 521 482

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

WIDENER
BOOK DUE
NOV 9 1981
7170943
JAN 29 1982

WIDENER
BOOK DUE
CANCELLED
MAY 24 1990

WIDENER
FEB 10 1992
BOOK DUE

WIDENER
BOOK DUE
MA 4

WIDENER
1992
BOOK DUE